

642.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.
Congedo	32627
Proposte di legge :	
(Annunzio)	32627
(Svolgimento)	32627
Mozione (Discussione) e interpellanza (Svolgimento) sulla Federeconsorzi :	
PRESIDENTE	32628
AVOLIO	32638
MARRAS	32628
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e</i> <i>delle foreste</i>	32632, 32633, 32635, 32643

La seduta comincia alle 10.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Alba.

(*E concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERVONE: « Riconoscimento della denominazione "ricotta romana" quale formaggio

tipico da latte-siero e determinazione delle sue caratteristiche merceologiche » (3909);

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Modifica alle norme relative ai concorsi a cattedre per gli insegnanti non vedenti » (3910);

AMADEI GIUSEPPE e MASSARI: « Modifica alle norme relative agli esami degli insegnanti non vedenti per il conseguimento del titolo di abilitazione » (3911);

ARMATO ed altri: « Congiungimento ai fini della pensione e della buonuscita del servizio di assuntore delle ferrovie dello Stato con il servizio ferroviario » (3912);

CERVONE ed altri: « Modifiche all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655 » (3913).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DI LEO, SINESIO, SCALIA, GULLOTTI, MATTARELLA, MAGRÌ, AZZARO, BONTADE MARGHERITA, DEL CASTILLO, SPINELLI, BASSI, RUFFINI, TERRANOVA CORRADO, SGARLATA, GERBINO, VIZZINI e SPADOLA: « Interventi e provvidenze

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dall'evento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 » (3683);

AMASIO, MALFATTI FRANCESCO, CATALDO, ABENANTE, ACCREMAN, BASTIANELLI, BIAGINI, BIANCANI, BO, BORSARI, BRIGHENTI, COCCIA, CORGHI, D'ALEMA, DE FLORIO, D'IPPOLITO, FASOLI, GELMINI, GIACHINI, GOMBI, GAMBELLI FENILI, LA BELLA, LENTI, LOPERFIDO, LUSOLI, MAULINI, MAZZONI, NAPOLITANO LUIGI, PAGLIARANI, POERIO, RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, SACCHI, SERBANDINI, SOLIANO, TAGLIAFERRI, TEMPIA VALENTA e TOGNONI: « Risarcimento del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore » (3826).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 3683.

Discussione di una mozione e svolgimento di una interpellanza sulla Federconsorzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, ricordate le dichiarazioni rese al Parlamento da tutti i ministri dell'agricoltura dall'onorevole Segni in poi; ricordate in particolare le più recenti dichiarazioni, e precisamente: a) la dichiarazione dell'onorevole Ferrari Aggradi al Senato con la quale veniva assunto l'impegno di presentare i conti della Federconsorzi entro il 31 ottobre 1965; b) le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 marzo 1966; c) la dichiarazione dell'onorevole Restivo del 25 marzo 1966 con la quale si prendeva impegno di presentare "al più presto" un disegno di legge per la chiusura di detti conti; ricordate le dichiarazioni programmatiche del primo Governo Moro sulla riforma della Federconsorzi, inviva il Governo: 1) a presentare i conti della Federconsorzi entro il 31 gennaio 1967; 2) a informare sui provvedimenti che intende prendere per la riforma democratica della Federconsorzi.

« INGRAO, PAJETTA, MICELI, CHIAROMONTE, BARCA, LACONI, MACALUSO, SERENI, ANGELINI, ANTONINI, BASTIANELLI, BECCASTRINI, BO, Busetto, CAPRARA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ALESSIO, D'ALEMA, DE PASQUALE, FAILLA, GESSI NIVES, GIACHINI, GOMBI, LAJOLO, LAMA, LOPERFIDO, MAGNO, MARRAS, NATOLI, OGNIBENE, RAFFAELLI, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SCARPA, SULOTTO e TOGNONI » (93);

e lo svolgimento della seguente interpellanza diretta ai ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste:

Avolio, Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Alini, Minasi e Passoni, « circa l'onere che il pubblico erario continua a sostenere mensilmente per la copertura degli interessi passivi della esposizione bancaria della Federconsorzi, onere ammontante ad alcuni miliardi al mese; e per conoscere se e come il Governo intenda porvi fine, al fine di destinare tale ingente somma ad impieghi di effettivo pubblico interesse, anche in considerazione delle esigenze derivanti dalle recenti alluvioni » (988).

Se la Camera lo consente, la discussione di questa mozione e lo svolgimento di questa interpellanza formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Marras ha facoltà di illustrare la mozione Ingrao, di cui è cofirmatario.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le questioni che vanno sotto il nome di Federconsorzi furono tra le più dibattute nel corso della consultazione elettorale da cui è sorta la nostra Assemblea.

Tutti ricorderanno gli accesi dibattiti di quell'epoca che, grazie alla televisione, appassionarono milioni di elettori. Il nostro partito denunciò all'opinione pubblica le cose come stavano; il partito della democrazia cristiana reagì accusandoci di scandalismo. « Barzioletta dei mille miliardi » definiva l'onorevole Bonomi, allora, le nostre denunce e le nostre proposte; ma insieme con noi (se volete, prima di noi), socialisti, radicali, alcuni settori della democrazia cristiana proponevano identiche soluzioni.

L'opinione pubblica e in primo luogo i contadini avvertirono la giustezza delle nostre posizioni e la debolezza di quelle democristiane. Il voto del 28 aprile ne fu la testimonianza, con la imponente crescita dei voti comunisti e le gravi perdite del partito democristiano.

Era un tema, dunque, questo della Federconsorzi, della sua riforma e della resa dei conti allo Stato del denaro pubblico maneggiato, che l'elettorato ha chiaramente affidato per la sua soluzione all'attuale legislatura. E non è mancato l'impegno di diverse forze politiche in questo senso. Dibat-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

titi memorabili si sono svolti in quest'aula e in quella del Senato; impegni sono stati presi davanti al Parlamento dai diversi governi succedutisi; il problema è stato scritto a tutte lettere negli accordi programmatici di centro-sinistra: tuttavia per anni si è steso intorno ad esso un pudico velo di silenzio, silenzio che costava alla nazione annualmente 47-48 miliardi (l'approssimazione non è mia, ma del ragioniere Mizzi).

Oggi, allo scadere della legislatura, ci troviamo al punto di partenza. Non ci sono i rendiconti, non ci sarà riforma! Avevamo in effetti sperato (e ci incoraggiavano alcune ferme prese di posizione dei compagni socialisti), dopo che il Parlamento, bocciando parte del decreto governativo sull'ammasso dell'olio, aveva riproposto il problema all'attenzione del paese, che la questione trovasse finalmente la sua logica soluzione e la si potesse quindi cancellare dai temi da riproporre all'elettorato per la prossima legislatura. Per questo abbiamo accettato che la nostra mozione venisse spostata nella discussione di oltre un mese, segnalandone con efficace argomentazione le richieste, nel corso del dibattito generale seguito al voto sui previdenziali, come uno degli impegni centrali — abbiamo detto — su cui avremmo misurato la volontà e la capacità di questo Governo di concludere la legislatura con la dimostrazione di voler operare una svolta.

La verifica c'è stata; e ancora una volta essa ha segnato un ulteriore successo delle forze moderate presenti nella maggioranza, con piena soddisfazione dell'onorevole Bonomi — che, anche se non parla in quest'aula, ha un suo portavoce diretto nell'onorevole Truzzi — e con soddisfazione del *Corriere della sera*, mentre per i socialisti-socialdemocratici unificati tutto si è risolto in una totale ritirata, per usare un eufemismo dell'onorevole Riccardo Lombardi. Una ritirata, aggiungiamo noi, lastricata di cedimenti, di capitolarioni, di compromissioni.

La decisione di procedere alla chiusura del sospenso tra Stato e Federconsorzi — un sospenso di mille miliardi, si tenga presente — presentata come un successo (e torneremo sul merito di questo presunto successo), è ridimensionata e resa inefficace dal rinvio *sine die*, anzi dal rifiuto della democrazia cristiana di collegare la rendicontazione alle misure di riforma. Le due cose sono strettamente interdipendenti, come ci sforzeremo di dimostrare.

Ma per capire il ripiegamento sulla Federconsorzi e la rinuncia ormai acquisita a

porre il problema in questa legislatura, è necessario collocare questo risultato nel contesto di quelle che sono le conclusioni della cosiddetta verifica, conclusioni che conosciamo quasi a memoria, tante volte ce le hanno ripetute la radio e la televisione attraverso la dichiarazione ufficiale dell'onorevole Moro, e rese ancora più chiare nella interpretazione più estesa che lo stesso onorevole Moro ne ha dato domenica a Verona.

« Il primo piano quinquennale resterà a qualificare questa terza legislatura e a classificarla tra quelle non destinate alla dimenticanza », scriveva trionfalmente domenica l'*Avanti!*. Forse nella stessa ora in cui usciva quel giornale, l'onorevole Moro a Verona, dopo il rituale e ormai umoristico richiamo alla solidarietà delle categorie abbienti, centrava il suo discorso sulla « responsabilità dei lavoratori di tener conto dei limiti previsti dal piano », esortandoli a sfuggire la tentazione « della via più facile »: quella « delle soddisfazioni egoistiche e immediate ». Questo è il volto del piano che il Presidente del Consiglio presenta agli statali, ai milioni di operai in lotta, ai contadini, agli invalidi, ai pensionati!

Ma si è finalmente « stretto » per le regioni, esclama ancora l'*Avanti!* di domenica. Per le regioni la Camera ha votato un programma (l'ha votato appena un anno fa) che fissa le elezioni regionali entro tre mesi dalle elezioni politiche del 1968. Questo è il voto della Camera. Che si è « stretto », allora? Di rinviarle all'autunno del 1969! Non una conferma, dunque, ma un rinvio, ed un rinvio alle spalle del Parlamento.

C'è da chiedersi, poi, quali siano le garanzie (mi rivolgo in particolare ai colleghi socialisti) che questa data verrà rispettata. Ho qui l'informazione e l'interpretazione che di quella parte della verifica ha dato un giornale che passa come fiancheggiatore del partito socialista: « Verrà approvata la legge elettorale » (e questo è senza dubbio il punto centrale, il punto sul quale noi da anni attiriamo l'attenzione della maggioranza), « ma legandola a doppio filo con la legge che stabilisce le fonti di finanziamento delle regioni. Era un'esigenza indicata dal segretario Rumor per evitare che nuovi enti regionali potessero nascere senza una base finanziaria certa e senza aver affrontato il problema del deficit nei bilanci di altri enti locali. Le elezioni dei nuovi consigli ci saranno nel 1969, come ha proposto Nenni, abbinandole a quelle amministrative normali. Se non dovesse

scattare a tempo la legge finanziaria, le elezioni verranno invece rinviate ».

Noi speriamo che almeno in questa circostanza il quotidiano *Il Giorno* non sia il portatore delle opinioni prevalenti nel partito socialista. Quando l'*Avanti!* mette in risalto il fatto che finalmente, attraverso la verifica, si è usciti dal possibile insabbiamento in cui le leggi regionali stavano per cadere, ed almeno quella fondamentale, la legge elettorale, viene posta come impegno prioritario di questa legislatura, senza alcun dubbio si tratta di una scelta importante: ma non deve sfuggire ai compagni socialisti che, anche fissata la data del 1969, la somma degli adempimenti per il funzionamento dei consigli regionali è notevole (dagli statuti alle altre leggi necessarie); per cui il nostro gruppo non defletterà dall'impegno già varie volte manifestato in quest'aula perché sia mantenuto il proposito di tenere le elezioni regionali entro il 1968 e siano approntati per quella occasione gli strumenti normativi necessari.

Una verifica, dunque, di posizioni più arretrate, nei pochi punti di chiarificazione, un lasciarsi dietro a marcire questioni brucianti ed attualissime. Oggi, a pochi giorni, a poche ore dagli incontri collegiali, *La voce repubblicana* chiede che gli esponenti della maggioranza si siedano a discutere dell'atteggiamento del ministro degli affari esteri circa il problema del trattato della non proliferazione nucleare. L'esame di un'iniziativa italiana per il Vietnam — a proposito del quale in certi settori della maggioranza sono apparse sfumature diverse rispetto alle posizioni del Governo — è stata esclusa dalla verifica. I diritti dei lavoratori; il tema che è sui giornali e sulla bocca di milioni di persone in Italia, e cioè in quale misura sia rispettata la personalità del cittadino attraverso certi organismi che frugano nella vita privata di ognuno: tutti questi problemi sono stati lasciati alla porta. E si tratta di cose sulle quali ci era sembrato di avventurarsi in larghi settori socialisti e della sinistra democristiana una diffusa insoddisfazione.

E le mutue contadine? Non era questo uno degli impegni sui quali sembrava che il partito socialista volesse maggiormente far pesare le proprie opinioni? Le mutue contadine non sono entrate a villa Madama neanche per la finestra. Non si parla più di riforma della legge elettorale; evidentemente la verifica per questa parte è consistita nel prendere atto di quanto l'onorevole Moro dichiarava in quest'aula di rimando alle nostre interru-

zioni: che al Governo non risultavano per il momento irregolarità di sorta.

La verifica ha confermato dunque, nel proposito di tirarla in ogni modo sino alla prossima primavera, che questo Governo e questa maggioranza sono in disfacimento; e che liberarsene al più presto è interesse vitale delle masse lavoratrici italiane.

« Reggiamo da soli il peso di una lotta per il progresso che in qualsiasi altro paese d'Europa è retto dalla metà circa delle forze politiche di ciascun paese », si giustifica l'*Avanti!*, con tono tra il patetico ed il presuntuoso. Ma questa solitudine, compagni socialisti, non ve l'ha assegnata un fato avverso. Vi sono nel nostro paese le forze sulle quali contare per cambiare rotta: e quando queste forze hanno in comune la volontà di ricercare un accordo approdano agli esaltanti risultati che la vicina repubblica francese presenta oggi, anche come insegnamento a tutti i movimenti popolari.

Anche per sciogliere il nodo della Federconsorzi è presente nel paese e in quest'aula un arco di forze più che sufficienti. Le rinnovate prese di posizione della CISL, delle ACLI, di deputati della maggioranza singoli e per gruppi lo confermano. Non è un nodo da nulla. L'onorevole Truzzi può anche dichiarare ai giornalisti che « il centro-sinistra è una cosa troppo importante per misurarsi nelle cose piccole e nei particolari »: non è una cosa piccola né un particolare la Federconsorzi. Il disegno di legge che il Governo intende presentare al Parlamento contiene un articolo (almeno nel testo fornito alla Corte dei conti) secondo il quale per l'ammontare del prestito redimibile che si dovrebbe contrarre per pagare i conti della Federconsorzi « verranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro trenta annualità uguali, ciascuna di lire 52 miliardi e 100 milioni ». 52 miliardi e 100 milioni moltiplicato per trenta fa 1.563 miliardi: una cosa da nulla, per l'onorevole Truzzi! Lo Stato dovrebbe così trascinarsi sino alle porte del 2000 l'affare della Federconsorzi.

GOMBI. E intanto ai contadini non si danno gli assegni familiari per i figli!

MARRAS. Ma non è soltanto questo. Tutta l'opinione pubblica italiana, e non solo le masse contadine, ha capito che intorno al tema della Federconsorzi si raccoglie il passato, il presente, l'avvenire della nostra agricoltura, di un settore cioè che interessa ancora 5 milioni di famiglie, di un settore dove

l'Italia è deficitaria per 500 miliardi (questo è il *deficit* alimentare del nostro paese), di un settore che sta per presentarsi al confronto comunitario in paurose condizioni di arretratezza.

Ma il punto di partenza di ogni discorso sulla Federconsorzi è necessariamente la ormai ventennale — dico ventennale — questione dei rendiconti. Qui, dice l'onorevole Averardi, il punto di vista socialista è prevalso e la questione si chiude. Si chiude in che modo?

Noi non abbiamo partecipato alle riunioni presso il ministro Restivo. Questa è dunque l'occasione per tenerci informati. Si devono sborsare 905 miliardi più gli interessi per 30 anni, che fanno appunto la cifra che dicevo. Allora la prima, semplice domanda che noi facciamo, onorevole Restivo e onorevoli colleghi della maggioranza — domanda alla quale chiediamo che si risponda in modo chiaro, perché anche l'articolo del professor Rossi Doria pubblicato sull'*Avanti!* di oggi gira intorno a questo quesito centrale — è la seguente: il Parlamento delibera la spesa prima che gli siano presentati i rendiconti o dopo? Questo rapporto condiziona tutto.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dopo, dopo, onorevole Marras.

MARRAS. Sapevamo...

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi sembra che ella debba essere d'accordo su ciò. Da quanto ha detto si deduce che non sarebbe giusto pagare prima.

MARRAS. Vedremo se sarà così.

MICELI. Ma voi ce li avete dati già quei rendiconti: adesso glieli mando, onorevole ministro.

MARRAS. Li abbiamo già visti quei rendiconti!

Nel suo disegno di legge, onorevole ministro (quello presentato nel 1964 alla Corte dei conti), sono, sì, da apprezzare l'accentuazione delle funzioni della Corte dei conti, le relazioni al Parlamento *a posteriori*: tutte cose giuste, ma tutte esigenze del poi.

Prima i rendiconti — questo è il problema — poi i denari. È semplice, è chiara, è legittima questa posizione. Se la soluzione non è questa, compagni socialisti, non vi è niente di nuovo.

Ho qui un gruppo di disegni di legge presentati negli anni passati al Senato e alla Camera per affrontare questa questione. Sono

tutti rimasti in archivio; perché mai il Parlamento, neppure quando la democrazia cristiana possedeva una maggioranza assai più larga di quella che possiede ora, ha accettato di discutere una rendicontazione non fondata sull'impostazione: prima dateci i denari, poi chiuderemo i conti.

Ci dobbiamo fidare, potrebbe dire qualcuno. Ma la diffidenza delle Camere ha le sue buone ragioni. Un punto chiaro, un punto sul quale non vi è discussione (fuorché da parte dell'onorevole Bonomi e del ragionier Mizzi) è che i rendiconti non sono stati mai presentati. Vi risparmio, onorevoli colleghi, la lettura degli ordini del giorno, da quello presentato nel 1951 dai senatori Paratore, Ruffini e Bertone (la gente muore, il problema rimane) a quello del senatore Bonacina, degli impegni presi in Commissione e in aula; mi limito a dire che i rendiconti non sono stati mai presentati, che i governi non hanno mai rispettato tali impegni.

È vero, c'è l'onorevole Bonomi il quale vorrebbe tagliar corto alle polemiche con una dichiarazione categorica, indiscutibile: « Federconsorzi e consorzi non hanno nulla da rimproverarsi; i conti, come abbiamo dichiarato più volte, sono stati regolarmente presentati a chi di ragione e nei tempi stabiliti ». Lo confermerà anche lei, onorevole Restivo, nel corso della sua risposta?

È bene che la Camera ricordi che fino al 1954, cioè per tutti gli ammassi fino al 1954, i finanziamenti sono stati assicurati. Per la esattezza — ci informa la Corte dei conti — 251 miliardi e 536 milioni sono stati già pagati dallo Stato.

Ci sarebbe da pensare: la Federconsorzi non ritiene giusto mandare i conti al Parlamento, non ritiene giusto presentarsi alla Corte, solo suo dovere è quello di trasmetterli al Ministero. Ma c'è questo: neanche per gli ammassi fino al 1954, per i quali esistono le leggi e gli stanziamenti (fino ad oggi avete detto che una delle difficoltà per la presentazione e la chiusura dei conti erano i mancati stanziamenti da parte delle Camere), neanche per gli ammassi fino al 1954 — dicevo — per i quali esistono gli stanziamenti, abbiamo i rendiconti, almeno per la gran parte. Non li abbiamo noi, non li ha la Corte che li deve registrare, la Corte che per legge li deve esaminare.

Non voglio tediare troppo i colleghi, ma è bene che in queste circostanze nessuno pensi che facciamo della pura propaganda; ci riferiamo quindi a documenti parlamentari. Proprio nei mesi scorsi sono state distribuite

ai deputati una serie di relazioni della Corte dei conti che riguardano i bilanci passati dello Stato, ma che la Corte ha esaminato recentemente e recentemente trasmesso al Parlamento.

Andiamo nell'ordine. Esercizio 1957-58: « È d'uopo segnalare che al termine dell'esercizio in corso risultavano ancora da definire elevate partite e oneri risalenti addirittura alle campagne del 1943 » (l'« addirittura » è della Corte) « per la mancata presentazione di un notevole numero di detti rendiconti, alla cui compilazione presiedono rispettivamente Federconsorzi e consorzi agrari provinciali ».

Smentirete la Corte? Andiamo avanti. Bilancio 1958-59: relazione presentata alla Camera nel 1963. Ecco ancora, sullo stesso tema: « La Corte ricorda al Governo di aver dato una serie di suggerimenti circa i dati da esporre nei rendiconti e la loro documentazione e ricorda l'esigenza di fissare un termine di presentazione, pena gli interventi sostitutivi e sanzionatori degli organi di vigilanza ». Dunque, dal bilancio del 1958-59 la Corte ricordava al Governo di mettere alle strette la Federconsorzi e di usare tutti gli strumenti sostitutivi e sanzionatori per farsi consegnare i rendiconti. « Alla liquidazione delle gestioni si è potuto effettivamente procedere solo nella limitata misura in cui gli enti gestori hanno provveduto ai rispettivi adempimenti »: cioè — afferma la Corte — i denari ci sono, ma non possiamo registrare i mandati di liquidazione perché mancano i rendiconti.

MICELI. E gli interessi corrono!

MARRAS. E gli interessi corrono! « In particolare, le liquidazioni finali basate sui rendiconti dei consorzi risultano effettuate solo parzialmente, mentre nessuna definizione si è finora avuta per le gestioni della Federconsorzi relative al prodotto nazionale ». Vi sono conseguenze da trarre da queste affermazioni, come vedremo.

Bilancio 1960-61: presentato il 12 luglio 1966 alla Camera (9 mesi fa); e la Corte ci informa che, pur riferendosi le sue osservazioni al bilancio 1960-61, i dati sono riferiti al momento della delibera: luglio 1966. Qui c'è un riassunto interessante e preciso; dunque, al luglio 1966 l'entità delle gestioni dei consorzi da definire risulta dalla seguente situazione: ammasso 1944-45 (« ventennale questione », aveva detto la Corte!), 3 per cento di rendiconti da presentare; 1947-48, 40 per cento. Vi risparmio il resto, fino al 1953-54:

80 per cento dei rendiconti ancora da presentare. E si tratta di rendiconti per i quali ci sono i denari disponibili per pagare.

GOMBI. Non è disponibile l'onorevole Bonomi!

MARRAS. Continua la Corte: « Per quanto concerne poi le gestioni affidate alla Federconsorzi » (prima si parlava dei consorzi agrari) « nessun rendiconto è stato presentato alla Corte, protraendosi l'omissione già denunciata ». Nessun rendiconto!

In effetti, la Federconsorzi ha tentato di presentare un rendiconto alla Corte: ha tentato di presentare il rendiconto per il grano estero, che era affidato alla sua esclusiva competenza. Ma quando la Corte le ha chiesto, fra i documenti giustificativi, i conti bancari, e la Federconsorzi riesce a farsi vistare il suo rendiconto da parte delle banche finanziatrici, credendo così di dimostrare la corrispondenza delle somme denunciate con quelle che le banche dicevano di aver pagato, la Corte rimanda ancora indietro il rendiconto, che è ancora in attesa di essere meglio « cucinato » da parte degli uffici della Federconsorzi.

E infine ribadita l'esigenza (ancora nel 1966) di provvedere; e questo invito è rivolto a lei, onorevole ministro: nel luglio 1966 ella era già ministro dell'agricoltura. La Corte sta parlando a lei. E un organo dello Stato: e le dice che « ribadisce l'esigenza di provvedere, in caso di accertata inadempienza nella presentazione dei rendiconti da parte dell'ente, alla compilazione d'ufficio ».

Una voce all'estrema sinistra. Figuriamoci se lo fa il ministro Restivo!

MARRAS. Ella vi ha provveduto, onorevole ministro?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Tutto quello che richiede (e non « pretende ») la Corte dei conti, il Governo lo accetta, lo ha sempre accettato.

MARRAS. E allora, siccome il Governo lo accetta, onorevole Restivo, ella dovrebbe aver provveduto alla compilazione d'ufficio di quei rendiconti, a spese della Federconsorzi, come la Corte richiede.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole Marras, perché non legge il disegno di legge che il Governo ha predisposto e che la Corte dei conti ha pubblicato?

MARRAS. Sì, ne ho già letto un articolo: quello dei 1.560 miliardi. Ne leggeremo altri.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di un documento del Governo. (*Proteste del deputato Chiaromonte*).

MARRAS. Dunque: « compilazione d'ufficio » dei rendiconti stessi e « a spese dell'ente », dice la Corte dei conti. Le abbiamo chiesto se l'ha fatto. Ella invece, onorevole Restivo, chiede che leggiamo il disegno di legge che è stato trasmesso per il parere alla Corte. Ecco il disegno di legge. (*Il documento scivola sotto il banco dell'oratore*).

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Possiamo dire che se lo è messo sotto i piedi ! (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. Siete voi che ve lo siete messo sotto i piedi !

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao !

MARRAS. L'onorevole Restivo si richiama dunque al parere della Corte dei conti sul disegno di legge governativo. Ecco come conclude la Corte, esaminate tutte le garanzie previste nel disegno di legge governativo: « Ciò naturalmente non toglie che tale normativa possa anche non sortire, nella concreta sua applicazione, quei risultati tutti di prontezza, chiarezza ed esattezza che tende ad assicurare alla raccolta, all'allestimento e alla elaborazione dei dati necessari per la formazione, per l'esame e per il controllo dei rendiconti ». E conclude: « Assai meglio sopperirebbe l'adozione, in virtù, occorrendo, di nuove espresse disposizioni, di provvedimenti con i quali il ministro dell'agricoltura e delle foreste, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, incidesse, nella subietta materia, sulla funzionalità organica dell'ente, fino alla sostituzione mediante commissari dei suoi organi di ordinaria amministrazione ». Questo dice la Corte. (*Commenti all'estrema sinistra*). La Corte suggerisce, in una deliberazione del luglio 1966, la nomina di commissari.

TODROS. Il Governo dà retta alla Corte dei conti soltanto quando gli fa comodo !

MARRAS. I rendiconti, dunque, non ci sono stati mai presentati; e non si conoscono neanche le cifre da pagare. Infatti voi parlate, come conto dello Stato per la gestione degli ammassi, di 875 miliardi. Da dove viene fuori questa cifra ? Ce lo dimostrerete. Infatti l'onorevole Restivo parla di 875 miliardi; un mese fa il ragioniere Mizzi parlava di 780 miliardi; interviene l'onorevole Bonomi e parla di 767 miliardi. In questa materia i miliardi si ag-

giungono e si tolgono con la massima disinvoltura !

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quella cifra attribuita al ministro dell'agricoltura sarà forse in qualche documento del mio ufficio, che ella — per altro opportunamente, a mio avviso — ha potuto consultare. Comunque la differenza si può spiegare tenendo conto del periodo in rapporto al quale sono calcolati gli interessi. Infatti se noi ci riferiamo alla data di oggi, la cifra ha una sua consistenza; se invece ci riferiamo a un periodo successivo la cifra assume un rilievo diverso.

MARRAS. Non mi costringa, onorevole Restivo, a troppe citazioni; perché allora dovrei tornare alla dichiarazione dell'onorevole Bonomi, che fa i conti al 31 dicembre 1966 e parla di 767 miliardi. Comunque, la cifra da pagare non si conosce: le valutazioni sono discordi, come avete visto.

Vi è poi un complesso di punti oscuri che devono essere preliminarmente risolti; risolti cioè prima di determinare la cifra che lo Stato deve pagare. Fra questi emerge la questione del *forfait*. Di che si tratta ?

Fino al 1948-49 lo Stato pagava i suoi debiti per le spese di gestione a piè di lista. Si presentava una contabilità, le ricevute, la documentazione e lo Stato liquidava. Dal 1949, in base a una congerie di illegittime ed assurde deliberazioni di organismi come il CIR e il CIP, mai rese pubbliche, neanche date ai parlamentari che le chiedevano, è stato invece introdotto il sistema del *forfait*. Per le spese di gestione non si pagherà più quello che sono costate, ma si pagherà una cifra concordata fra Federconsorzi e Ministero, fra Federconsorzi e Stato.

In realtà, che cosa avviene ? Credo che per la prima volta nella storia dello Stato italiano un servizio reso « per conto dello Stato » (era detto anche « nell'interesse dello Stato », ma ovviamente tacciamo su questo termine) non può essere documentato in base alle leggi della contabilità generale dello Stato — leggi vecchie, di epoca umbertina se volete, ma di un'Italia, almeno nel campo delle finanze, abbastanza pulita — in cui lo Stato paga a presentazione per spese reali dovute. Qui si concorda un *forfait*. Bisogna pure che di questo venga data una spiegazione !

Voi siete riusciti, attraverso una drammatica battaglia, a far accettare questo criterio in leggi per gli ammassi fino al 1954 (quelli per i quali lo Stato ha già pagato). Ma dal 1954 ad oggi in quei famosi rendiconti che vi

chiediamo, in queste situazioni contabili che ci avete presentato, le cifre sulle spese di gestione (che sono cifre dell'ordine di centinaia di miliardi) come sono state costruite? Prendendo a criterio il *forfait* delle spese di gestione? Se avete fatto questo, è del tutto illegale, illegittimo, inaccettabile. Ecco perché dico che la cifra di 875 miliardi è una cifra campata in aria.

Naturalmente, chi era interessato al sistema forfettario era la Federconsorzi, perché il *forfait* veniva trattato nazionalmente tra Governo e Federconsorzi, determinando una situazione nella quale, colleghi socialisti, troviamo la spiegazione di tanti sorprusi nei confronti dei consorzi agrari, una situazione che spiega quella contestualità che voi chiedevate tra rendicontazione e riforma. Attraverso il sistema dei *forfait* si è sovvertita tutta la struttura della Federconsorzi.

I consorzi agrari, che erano l'organismo portante di questa organizzazione, quelli che eseguivano l'ammasso, che ne sostenevano le spese, sono stati dati, mani e piedi legati, alla Federconsorzi, la quale ha trattato il *forfait*, lo ha incassato e non ne ha fatto mai sapere ai consorzi agrari la misura e l'ammontare (mai, lo hanno detto i direttori dei consorzi in una loro famosa memoria, lo ha detto l'ex presidente Costa). Il consiglio di amministrazione della Federconsorzi, anno per anno, decideva la ripartizione più utile per i propri interessi federconsortili, facendo largamente la parte del leone. In questo modo, mandando alla rovina i consorzi, si è costituito il gigantesco impero finanziario, il patrimonio della Federconsorzi. Su questo imbroglio è nato!

TODROS. In galera dobbiamo mandarli!

LACONI. Perché l'onorevole Bonomi non partecipa alle sedute? Gira tutta l'Italia, tiene comizi, pronuncia discorsi e alla Camera, quando è accusato, manda i suoi avvocati. Perché non viene di persona?

PRESIDENTE. Onorevole Laconi!

MARRAS. Era dunque giusta la posizione della contestualità; perché quando, nei discorsi e negli scritti degli esponenti socialisti, si sostiene che la prima riforma da fare è quella di assicurare l'autonomia dei consorzi agrari provinciali, è chiaro che questa autonomia non si avrà mai se non si va a vedere nel meccanismo di quella contabilità che li ha resi servi, li ha assoggettati, li ha trasformati in agenzie periferiche.

Ecco perché si deve collegare l'un problema all'altro. Se pretendete di risolvere solo quello della rendicontazione (e per giunta nel modo che voi indicate), preparerete le condizioni per una riforma che non sulla sabbia sarà costruita, ma sul fango e sulla vergogna.

La gestione del grano estero, dopo quella del *forfait*, è una delle vicende più allucinanti di questo ventennio. Espongo sinteticamente i dati come si rilevano dai documenti ministeriali. In dodici anni (campagne dal 1951-52 al 1962-63) la Federconsorzi importa oltre 80 milioni di quintali di grano: le costano 466 miliardi, ne incassa - vendendolo ai mulini per la panificazione e la pastificazione - 655 miliardi, con un avanzo lordo di 189 miliardi. Ora, confrontiamo i documenti per vedere quanto delle vostre cifre è comprensibile. Un ministro dell'agricoltura suo predecessore, onorevole Restivo, ed esattamente l'onorevole Rumor, intervenendo nel momento più teso del dibattito sulla Federconsorzi, nel febbraio del 1963, emise un comunicato (notizie ufficiali aggiungono: preparato dagli uffici ministeriali, ma visto, rivisto e controllato dal ministro), dove è detto testualmente: « anche in questo caso » (grano estero) « la gestione finisce ad andare in passivo; il disavanzo complessivo è di 115 miliardi ».

Sicché c'era stato un ricavo - abbiamo detto - di 189 miliardi; e secondo il ministro Rumor il disavanzo complessivo è di 115 miliardi. Passano le elezioni, si sviluppa il dibattito alla Camera, e i parlamentari comunisti mettono alle strette l'onorevole Mattarella, il quale candidamente, a sei mesi di distanza dallo scritto dell'onorevole Rumor, dichiara in Parlamento che « per il grano estero non vi sono passività da ripianare; le campagne di importazione dal 1950-51 al 1962-63 presentano infatti un avanzo di 37 miliardi ». Chi ha ragione, l'onorevole Rumor o l'onorevole Mattarella? Chi dei due è il bugiardo?

BECCASTRINI. È il nuovo sistema di contabilità della Federconsorzi! (*Proteste del Ministro Restivo — Commenti all'estrema sinistra*).

MARRAS. Era così diffusa, signor Presidente, la presunzione che dal grano estero dovessero entrare nelle casse dello Stato gli avanzi citati che in numerosi bilanci statali è stata iscritta nell'entrata la voce: « Entrate provenienti da gestioni varie - Articolo 5 - Somme provenienti dalla gestione relativa alla importazione per conto dello Stato di cereali e loro derivati ». Il primo anno in cui questa voce compare è iscritta « per memoria »; con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

gli anni se ne è persa anche la memoria !
(*Interruzione del Ministro Restivo*).

Ma il punto nodale è quello degli interessi maturati. In queste circostanze la fonte più documentata di informazione è sempre l'onorevole Bonomi.

INGRAO. Dov'è l'onorevole Bonomi ?

MARRAS. Il presidente della Federconsorzi non parla: perché la Federconsorzi ha pure un suo presidente, che però non parla mai; parla l'onorevole Bonomi, ex presidente della Federconsorzi. L'onorevole Bonomi ci dichiara nelle sue ultime interviste che in fondo il credito della Federconsorzi ammonta a poche centinaia di miliardi: il grosso degli 875 miliardi è rappresentato da 550 miliardi di interessi accumulati in questi venti anni. Chi deve pagare questi interessi ? Sicché oltre la metà della cifra che il Governo ha iscritto nel disegno di legge, per chiederla a questo Parlamento, è fatta di interessi passivi. Anche per questo affermiamo che la cifra di 875 miliardi è una cifra campata in aria. Prendiamo i 550 miliardi di interessi. Li deve forse pagare lo Stato, dopo che il loro accumularsi è derivato dalle inadempienze, ripetutamente denunciate, della Federconsorzi e dei consorzi agrari ?

C'è la legge, onorevole ministro, che avete messo sotto i piedi: la legge del 30 maggio 1947, n. 439, recante « Norme per il conferimento del grano ». L'articolo 18 detta: « Appena ultimata la vendita dei prodotti e in ogni caso non oltre un mese dalla chiusura della gestione... il Consorzio agrario compila, distintamente per ogni prodotto, il rendiconto finale e lo trasmette alla Federazione italiana dei consorzi agrari, che lo invia al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'approvazione ». È una legge dello Stato.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La conosco.

Voci all'estrema sinistra. La applichi !

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La conosco e la applico. Dovrei dire che l'onorevole Marras cita una legge, non certo il complesso delle leggi. (*Commenti alla estrema sinistra*). È una visione frammentaria, la sua.

MARRAS. Allora diciamo, con le efficaci parole dell'*Avanti !*, che « lo Stato non ha coperto tutte le spese perché non ne ha mai conosciuto la reale entità ». È chiaro che deve pagare gli interessi chi per le sue inadempienze

se ne è reso responsabile. Da questo principio non defletteremo mai. Non si regala un « piano verde » di interessi alla Federconsorzi !

GOMBI. Il latitante deve pagare.

MARRAS. Potremo anche esaminare i doppi conti bancari. Ad esempio, sta verificandosi questa situazione, che vi preghiamo di spiegarci: le banche che hanno anticipato i soldi alla Federconsorzi scontano presso la Banca d'Italia le loro cambiali e prendono denaro. Su queste cambiali ovviamente le banche pagano il 3,50-4 per cento, che rappresenta il tasso di sconto. Ma quanto paga lo Stato, per colpa della Federconsorzi, alle banche ? L'8,75 per cento. Questa differenza del 4 per cento circa va alle banche ? Se la dividono con la Federconsorzi ? E si badi che non si tratta di cifre da nulla, ma di decine di miliardi.

MICELI. I 500 miliardi di cui si parla sono costituiti appunto da queste cifre.

MARRAS. Su un debito dello Stato vi sono nel paese organizzazioni, banche che speculano, che accumulano ricchezze. Ma le responsabilità del Governo non sono meno gravi di quelle della Federconsorzi. La Corte dei conti vi ha detto quello che dovevate fare, e ve lo ha detto ripetutamente anche il Parlamento.

Che cosa deve pensare a questo punto qualunque persona onesta di fronte a siffatta storia ? Non ci sono conti, non si conoscono le cifre: è avventato pensare che c'è del marcio sotto ? È fuori luogo sostenere che nel nostro Stato c'è una forza più forte dello Stato ? I parlamentari, i gruppi, i partiti sollevano questo problema di fronte all'opinione pubblica, e si sentono rispondere sul *Giornale di agricoltura*: « È ora di piantarla ! ».

Qualche settimana fa l'onorevole Bonomi (evidentemente Dio ha dato all'onorevole Bonomi la Federconsorzi e guai a chi gliela tocca !) ha affermato che non c'è nulla da rendicontare e da democratizzare. In questo paese, l'Italia, in cui le elezioni politiche, regionali, amministrative, delle commissioni interne, degli artigiani, dei circoli bocciofilo si fanno con il sistema proporzionale o a maggioranza e minoranza, con il voto personale e diretto, l'onorevole Bonomi vuole educare all'autogoverno e alla democrazia i contadini con il voto assoluto (100 voti ad una lista, 99 ad un'altra: tutti i seggi vanno alla prima lista, nella fattispecie a Bonomi), con l'incetta delle deleghe, con la mancata pubblicazione degli elenchi degli elettori, con l'annuncio della in-

dicazione delle elezioni ventiquattr'ore prima della scadenza della presentazione delle liste.

Anche in Sud America con questi sistemi i *gorillas* riescono a conseguire il 90 per cento dei voti! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma l'onorevole Bonomi per fortuna ha più grinta di quanto non abbia carte da giocare; e, anche se pensa che la migliore difesa sia l'attacco, oggi le sue posizioni si sono fortemente indebolite nel paese. Noi pensiamo che egli debba essere chiamato a rispondere delle sue responsabilità politiche, finanziarie e personali per gli anni in cui è stato presidente della Federconsorzi, che debba renderne conto al Parlamento.

La tesi che prima della soluzione della spesa il Parlamento debba esaminare i rendiconti, e dettarne i criteri, è ritenuta logica dalla Corte dei conti. Quel famoso documento che ella, onorevole ministro, ha richiamato poc'anzi afferma che la cosa più logica e naturale è che prima si esaminino i conti e poi si decidano le spese. D'altronde, mi sono sforzato di dimostrare che non è possibile fare altrimenti. Ma è poi la tesi così bene esposta dal giornale socialista, dal presidente del gruppo socialista, il quale, parlando appena un mese fa in quest'aula, disse che « i socialisti esigono un controllo del Parlamento sui conti della Federconsorzi non solo di legittimità, ma anche di merito ». Sicché vogliamo entrare come Parlamento nel meccanismo attraverso il quale queste cifre si sono formate.

Autonomia dei consorzi agrari e loro asseveramento finanziario ed economico alla Federconsorzi: ecco uno dei punti che si cercava di porre contestualmente. Risponde l'onorevole Bonomi: se non vi fosse la Federconsorzi, come si reggerebbero i consorzi agrari? È l'ultimo suo discorso. Ce ne sono decine in rovina (e non solo nel Mezzogiorno), ma per fortuna c'è questa madre benigna a sostenerli...

Questo, onorevoli colleghi, è un abnorme capovolgimento dei compiti e delle funzioni dell'organizzazione federconsortile. È chiaro, infatti, che dovevano essere i consorzi agrari a reggere la Federconsorzi. Come si spiega (questo ce lo dovete dire egualmente) che i consorzi agrari, testimone Bonomi, stanno andando in rovina, mentre invece la Federconsorzi è fiorente, dice di sprizzare salute da tutti i pori?

Una voce all'estrema sinistra. Si deve alla « struttura democratica »!

MARRAS. C'è una stretta interdipendenza, una contestualità, dunque, tra questi proble-

mi: se si abbandona questa posizione, si capitola su tutto il fronte federconsortile. Il problema della riforma della Federconsorzi è improcrastinabile. Battono alle porte le scadenze del mercato comune e del *Kennedy round*; il popolo italiano sta modificando le sue abitudini alimentari: chiede più carne, più ortaggi e più frutta, e siamo in ritardo in questo campo.

La politica granaria perseguita dalla Federconsorzi in questi anni è stata una calamità per i contadini e una manna per gli agrari. C'era un problema di riconversioni culturali che proposte di legge della nostra parte politica, e precisamente dell'onorevole Sereni, avevano già da decenni indicato al paese. C'è un problema di avvicinamento dei redditi tra il settore agricolo e quello industriale (lo avete scritto nel programma), c'è il problema di trasferire all'agricoltura quella parte di reddito che le viene sottratto dalla speculazione ed intermediazione monopolistica. E mentre noi ci dilettiamo di queste cose su quel documento chiamato programma, i ministri inaugurano i complessi di Rivalta Scrivia, la Shell mette la prima pietra del suo grande complesso ortofrutticolo a Trieste, la Montedison estende la sua attività al settore della distribuzione dei prodotti agricoli.

È chiaro che il problema dell'associazionismo oggi diventa uno dei problemi centrali. L'esclusiva che pretende attribuirsi la Federconsorzi di unica, grande cooperativa italiana è stato l'ostacolo principale allo sviluppo della cooperazione in Italia. Le constatazioni che unanimemente si fanno di questo fenomeno vengono definite dai giornali bonomiani « aggressioni alla vera, grande forza cooperativa dell'agricoltura italiana ». E perché aggredirla quando la Federconsorzi — conclude l'articolo — ha come fine « di restare al di fuori delle contese di parte per servire l'agricoltura in purezza di intenti? ».

GOMBI. Alla faccia della purezza!

MARRAS. Le scadenze comunitarie sono già scattate; tra il 1° luglio 1967 e il 1° luglio 1968 il mercato comune dei prodotti agricoli sarà completamente instaurato.

Ebbene, la Federconsorzi in questa nuova situazione a che cosa tende? Non tende certamente a rinnovarsi o a modificare le sue strutture. La Federconsorzi si presenta già nell'area comunitaria con il tentativo di essere assunta come modello per tutta l'organizzazione economica dei produttori agricoli

nel mercato comune ed ha per questo promosso un incontro delle organizzazioni cooperative dei sei paesi del MEC, ha dato vita ad una organizzazione paracomunitaria, che porta una delle tante sigle nuove che sorgono intorno a Bruxelles, il COGECA, confederazione generale delle cooperative agricole.

C'è stato un convegno a Bruxelles. La Lega delle cooperative, la « lega rossa » che turba i sonni di Bonomi si è rivolta agli organismi comunitari per chiedere di partecipare all'incontro e si è sentita rispondere che i biglietti d'invito per il congresso delle cooperative agricole del mercato comune li distribuiva in Italia la Federconsorzi.

Non ci si dica che con l'istituzione dell'AIMA una parte del suo potere è stato ridimensionato. L'AIMA non è altro nella realtà che un paravento, perché nessun contadino che ha continuato a portare i prodotti all'ammasso nel corso di questi anni ha mai sentito nominare l'AIMA e si è sempre visto di fronte il funzionario della Federconsorzi. L'AIMA non ha impianti, non ha magazzini. Né si pensi di risolvere il problema con le associazioni dei produttori. Noi abbiamo già detto in questa occasione che consideriamo il problema dell'associazionismo contadino, libero, democratico, pluralistico come uno dei punti centrali per il progresso della nostra agricoltura, ma non possono essere queste le associazioni di produttori previste nel progetto Truzzi, laddove queste associazioni, non avendo come loro compito principale quello di costruirsi impianti e attrezzature, vengono anch'esse a trovarsi mani e piedi legate al « carrozzone » della Federconsorzi.

Sono problemi economici rilevanti, ma anche problemi di democrazia e di libertà per chi vive ed opera nelle nostre campagne. Lo scontro nel mercato comune è uno scontro attraverso il quale si determinerà se l'agricoltura ed i produttori agricoli potranno continuare a conservare una loro autonomia o se verranno asserviti completamente ai monopoli. La Federconsorzi, così com'è, è il miglior supporto per le soluzioni care alle grandi concentrazioni industriali. E d'altronde il carattere burocratico, centralizzato, autarchico che si manifesta in tutta la costruzione comunitaria non può che favorire tale proposito. Basta vedere la prima distribuzione dei fondi comunitari assegnati al nostro paese. È veramente di grande interesse leggere l'elenco (e ci sono due sottosegretari socialisti al Ministero!).

GOMBI. Quelli che sono assenti adesso.

MARRAS. Nella prima distribuzione su 27 progetti approvati per la Repubblica italiana 12 sono della Federconsorzi; su circa 2 miliardi di contributi che ci vengono dati, la parte più consistente è per la Federconsorzi. Ma, diteci voi, la volete o non la volete l'autonomia dei consorzi agrari? Perché quei contributi vengono dati, non ai consorzi agrari, ma alla Federconsorzi? Perché a Barletta per la costruzione di uno stabilimento enologico i soldi li prende la Federconsorzi? Perché a Taranto per l'ampliamento di un altro stabilimento li prende egualmente la Federconsorzi? Perché a Napoli per il centro ortofrutticolo di Pomigliano d'Arco li prende la Federconsorzi, e così di seguito? Si salva solamente il consorzio agrario di Parma, per il resto tutto alla Federconsorzi! I consorzi agrari non sono in grado di presentare progetti? E sono tutte iniziative a carattere provinciale, non sono impianti nazionali. Vi abbiamo chiesto, onorevole ministro, di presentarci anche l'elenco dei progetti approvati per il secondo periodo, per alcuni miliardi di lire. Ella mi ha risposto, in modo anche abbastanza irrispettoso per il Parlamento e per un parlamentare: se li vada a leggere sulla *Gazzetta ufficiale della Comunità* pubblicata in tale data! E firmata da lei la risposta, onorevole ministro.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non c'era alcuna intenzione irrispettosa.

MARRAS. La *Gazzetta ufficiale della Comunità* l'avevo letta, ma in essa mancava proprio la notizia che chiedevo, cioè l'indicazione dei titolari dei progetti approvati, per vedere se i progetti della Federconsorzi continuavano ancora ad accaparrarsi tutto quello che doveva andare ai consorzi.

Noi presentiamo un programma di proposte concrete e realistiche per la trasformazione di questa organizzazione. L'ordine del giorno che compagni del nostro gruppo hanno presentato alla Camera indica le linee reali e concrete di questa riforma. Si discutano queste proposte, diteci in che cosa si differenziano da quelle che avete presentato voi, colleghi socialisti, da quelle che avete presentato voi, colleghi Mengozzi e Scalia, da quelle che hanno annunciato gli « aclisti » Labor, Borrini ed altri. Oppure dovremo constatare oggi che il mancato accordo sulla Federconsorzi non è altro che una capitolazione? Sì, l'onorevole Averardi ci ha detto: il malato è stato individuato, lo teniamo in osservazione! (*Si ride all'estrema sinistra*). Questo può essere un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

elemento di conforto, senza dubbio. Ma malati di questo genere hanno già contagiato e contagieranno largamente ancora il paese, se non si interviene.

Sorprendente poi appare, in questo schieramento di forze unitarie che oggi sono chiamate ad una prova decisiva nella discussione della nostra mozione, il disinteresse dell'onorevole La Malfa, come dei suoi amici repubblicani: di questo severo custode dell'oculatazza nell'uso del denaro pubblico. (*Applausi all'estrema sinistra*). Cinquanta miliardi di passivo ogni anno, forse la fonte principale delle tensioni inflazionistiche che ancora agiscono nel nostro sistema, manipolazione scorretta di denaro pubblico, un prestito di 875 miliardi che sta per essere lanciato (o comunque, se non sarà un prestito obbligazionario come nella primitiva proposta, sarà una richiesta alla Banca d'Italia di consolidare con gli interessi correnti gli 875 miliardi): ebbene, di fronte a queste cose i repubblicani per il momento tacciono.

E i liberali? Colleghi liberali, so che i vostri rapporti con la Confederazione della agricoltura e con la Federazione dei coltivatori diretti sono molto stretti. Ma io credo che voi leggiate le vostre riviste, che leggiate anche quanto i giovani agricoltori di vostra ispirazione hanno scritto in queste settimane, sostenendo che l'ostacolo principale allo sviluppo di forme moderne associative e cooperative, anche nel campo degli imprenditori agricoli, è costituito dalla Federconsorzi.

Ecco i problemi che stanno davanti a noi. Un grande studioso di questa materia, scomparso qualche settimana fa, al quale dovrebbe andare il pensiero riconoscente della Camera per il contributo che egli ha dato di documentazione, di informazione, di impegno per affrontare e risolvere questi problemi, Ernesto Rossi, ha scritto che la riforma della Federconsorzi avrebbe dovuto essere il banco di prova per il Governo di centro-sinistra (si era appena agli inizi della coalizione di centro-sinistra): banco di prova!

Oggi, con gli accordi di verifica, è diventata la prova di un altro fallimento. E dovete credere che anche l'accordo parziale sulla rendicontazione, che dite di aver raggiunto, se arriverà in quest'aula sotto forma di disegno di legge, non avrà vita facile, non passerà, come non sono passati i precedenti disegni di legge.

Quanto alla riforma della Federconsorzi, se questo Governo, come ha dimostrato, rivela solo incapacità e impotenza, anche dopo avere tenuto iscritto il problema tre anni e mezzo

nel suo programma, lo faremo decidere dagli elettori nelle prossime consultazioni politiche, lo faremo decidere dai contadini. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione e do la parola all'onorevole Avolio, che svolgerà anche la sua interpellanza.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentito, intervenendo in questo dibattito sul tema della Federconsorzi, di svolgere qualche preliminare considerazione di ordine politico: è un obbligo preciso che mi corre perché la discussione di stamani avviene dopo che si è conclusa la vicenda della cosiddetta « verifica fra le forze della maggioranza parlamentare ».

Sappiamo bene che fra gli argomenti posti al centro della cosiddetta « verifica » vi era, appunto, il problema della Federconsorzi nei suoi due aspetti: 1) rendicontazione delle gestioni di ammasso per conto dello Stato; 2) trasformazione dell'ordinamento della Federazione nazionale dei consorzi agrari e dei consorzi agrari provinciali per renderlo adeguato alle nuove esigenze dell'agricoltura italiana.

Dobbiamo constatare, onorevoli colleghi, che da questo punto di vista, è obbligatorio esprimere un giudizio completamente negativo sulla cosiddetta « verifica », giacché proprio sul terreno della Federconsorzi, sul quale cioè una parte della maggioranza si era spericolatamente spinta avanti, abbiamo dovuto registrare una resa senza condizioni.

E facciamo questa considerazione non certamente con il sorriso sulle labbra, anche se, in definitiva, da un ristretto ed egoistico punto di vista di partito, questo ci torna comodo e ci agevola, ma valutiamo questo problema in una visione più generale, che tocca gli interessi reali dell'agricoltura italiana, gli interessi di uno sviluppo effettivo di questo settore, nel quale si registra ancora una situazione di diffuso disagio che va a danno soprattutto delle categorie più povere: i coltivatori diretti, gli affittuari, i mezzadri, i partecipanti, i braccianti e così via dicendo.

Ma, onorevoli colleghi, era possibile attendersi una diversa conclusione di questa vicenda della « verifica »? Era possibile immaginare che si fosse giunti ad un traguardo diverso da quello che hanno toccato i protagonisti della maggioranza di centro-sinistra?

Io mi permetto di fare qui una affermazione che ho avuto modo di svolgere anche in altre circostanze e in altre sedi. A mio

giudizio, l'iter di questa vicenda parlamentare e di partito, della cosiddetta « verifica » del centro-sinistra, era già scontato in partenza, non si poteva in alcun modo pensare che si potesse giungere a risultati diversi. Per la verità, anche su alcuni fogli di ispirazione governativa, anche su alcuni giornali ministerialisti più del necessario e, comunque, sostenitori, anche e soprattutto nei momenti di difficoltà, di questa formula, abbiamo potuto leggere considerazioni assai pertinenti riguardo, appunto, a questo problema della cosiddetta « verifica » e alla sua corretta interpretazione.

Su uno di questi giornali tempo fa è stato pubblicato un articolo di fondo dal titolo sintomatico: « Finzioni e realtà ». Ed io credo che questo articolo, e questo titolo in particolare, abbiano colto proprio nel segno: cioè la verifica è stata soltanto un espediente, ossia una finzione per mostrare che esisteva una determinata volontà politica da parte di alcuni settori della maggioranza per costringere l'altra parte — e quindi nell'insieme la coalizione — a prendere determinate decisioni. Mentre in realtà si operava (mentre veniva presentata questa facciata) in tutt'altra direzione e i problemi del paese venivano avviati su un binario morto, non si faceva altro che ingannare la pubblica opinione.

Le vicende della Federconsorzi sono a mio giudizio la riprova di questa impostazione. Voi ricorderete, onorevoli colleghi, il clamore propagandistico che il partito « socialdemocratico » unificato ha svolto intorno a questo tema. Le riunioni, i comunicati stampa, gli articoli sull'*Avanti!* stanno a testimoniare l'importanza che appunto il partito « socialdemocratico » unificato attribuiva a questo tema fino a stamane (perché stamattina è stato pubblicato un articolo che rappresenta la pietra tombale su queste velleità); ma fino a ieri il partito « socialdemocratico », appunto attraverso la lettura di questi comunicati e di questi articoli di fondo, si presentava come una forza che attribuiva enorme importanza al problema della Federconsorzi.

Ma, onorevoli colleghi, credo che noi abbiamo il dovere di andare un po' più nel profondo, se vogliamo appunto approfittare di questa occasione per riprendere le fila di questo discorso politico, per spiegarci le ragioni, per comprendere anche i motivi di certe scelte che sono state compiute. Perché è nata questa idea della verifica? Quali sono stati i motivi che l'hanno ispirata? In verità quest'anno la polemica sulla verifica, che è un fatto vorrei dire ricorrente — almeno in

questi ultimi anni — tra i partiti della maggioranza del centro-sinistra (infatti periodicamente si è fatto ricorso a questo strumento della cosiddetta verifica per saggiare se esistevano ancora le condizioni per l'attuazione del programma, per verificare se esisteva ancora la volontà politica necessaria fra i partiti della coalizione, ecc.; periodicamente noi siamo stati posti di fronte a questo problema) ha assunto tra la fine del 1966 e l'inizio del 1967 toni più aspri del consueto perché, a mio giudizio, il problema della verifica è venuto a svolgersi, è venuto a cadere in un clima pesante, è venuto a cadere in un clima pesante, soprattutto per il partito « socialdemocratico » unificato, e in un'atmosfera che non dobbiamo aver timore di definire già di carattere preelettorale.

Questa purtroppo è la realtà. Siamo infatti alla stretta finale della legislatura e il passivo accumulato in questi anni di centro-sinistra si presenta particolarmente oneroso proprio per coloro i quali erano stati assai prodighi di promesse e avevano presentato il centro-sinistra non solo, come un tempo fu detto, come « l'unica idea originale di questo dopoguerra » (questa è frase da citare tra virgolette perché è dell'attuale cosegretario del partito « socialdemocratico » unificato), ma addirittura come il solo strumento in grado di favorire la soluzione più avanzata dei problemi della società italiana. E dev'essere aggiunto che già il dramma dell'alluvione aveva messo in luce, come i colleghi ricorderanno, non soltanto le colpe storiche della classe dirigente italiana, responsabile principale dei disastri che periodicamente si abbattono sul paese, ma anche, con non minore forza (io aggiungo), l'inefficienza della macchina dello Stato e la scarsa incisività, ai fini di un cambiamento apprezzabile di condotta dei pubblici poteri, di ministri che si definiscono socialisti.

Infine, i risultati delle elezioni amministrative del 27 novembre sono stati a mio parere un colpo duro proprio per queste forze socialdemocratiche, smorzando l'euforia seguita alla unificazione e dimostrando che veramente in politica due più due non sempre fa quattro, ma qualche volta fa tre.

In questo clima è maturata la richiesta della verifica, richiesta considerata appunto da alcune di queste forze socialdemocratiche come un mezzo comodo e, fra l'altro, non eccessivamente pericoloso (e i fatti lo hanno confermato) per riprendere fiato addossando o tentando di addossare alla democrazia cristiana la responsabilità delle cosiddette inadempienze programmatiche del Gover-

no di centro-sinistra. Su questa linea alcuni gruppi del partito « socialdemocratico » unificato si sono spinti fino alla richiesta della crisi, in un determinato momento; ritengo di poter fare esplicito riferimento al periodo di fine gennaio-inizio febbraio, quando cioè proprio sul tema della Federconsorzi, di cui ci dobbiamo occupare questa mattina, le posizioni sembravano talmente distanti che alcuni esponenti del partito « socialdemocratico » non dubitarono di poter affermare che si dovesse perfino arrivare al limite della crisi di governo.

Poi vi furono le vicende del voto del Senato sui previdenziali, e questa posizione dovette necessariamente essere ridimensionata. Ma noi riteniamo che la richiesta di questi gruppi socialdemocratici avesse come obiettivo appunto quello di attestare il partito su posizioni più comode, vorrei dire più vantaggiose, più agevoli per le prossime elezioni politiche. Naturalmente, impostata in questi termini, la battaglia per la verifica era già da considerarsi perduta.

Deve essere rilevato infatti che all'interno stesso del partito « socialdemocratico » unificato gruppi numerosi ed autorevoli avevano provveduto a far sapere di essere decisamente contrari alla verifica, precisando che non si poteva andare alla cieca verso obiettivi additati solo da un velleitarismo massimalistico di alcuni loro compagni di partito. Su questi problemi successivamente poi si svolse, come i colleghi ricorderanno, il dibattito al comitato centrale, cominciato con lo svolgimento di due distinte relazioni dei cosegretari De Martino e Tanassi e conclusosi con la votazione di un ordine del giorno che praticamente ha dato ragione alla tesi secondo cui non vi erano le condizioni per determinare una crisi, che ha dato ragione cioè a quello che poi si è puntualmente verificato; cioè al proposito di continuare comunque nella collaborazione con la democrazia cristiana, di attutire le differenziazioni esistenti su alcuni problemi, di salvare comunque la compagine governativa e il Governo medesimo.

Ora noi queste considerazioni le dobbiamo svolgere necessariamente in una circostanza come questa, perché è dal giudizio che noi possiamo, dobbiamo dare su queste vicende della verifica, che nasce anche la nostra posizione severamente critica nei confronti degli atteggiamenti che si assumono in relazione al problema di cui ci dobbiamo precisamente occupare questa mattina, cioè la democratizzazione della Federconsorzi. Perché io annuncio già, signor Presidente e onorevoli colle-

ghi, che accennerò soltanto al problema della rendicontazione, per soffermarmi in maniera più approfondita sul secondo punto, sul problema cioè della radicale trasformazione dell'ordinamento della federazione dei consorzi agrari e della Federconsorzi.

Ma, proprio partendo da questa valutazione noi dobbiamo dire che, avendo proclamato la necessità di verificare il programma secondo priorità nuove e determinate da nuovi avvenimenti, ribadita quindi come un'esigenza improrogabile la verifica della volontà politica della maggioranza, il partito socialdemocratico unificato si è poi alla fine dichiarato sostanzialmente soddisfatto — come abbiamo potuto leggere nel comunicato e nelle dichiarazioni finali su questa vicenda della verifica — della situazione politica di fronte alla quale ci troviamo.

Qualcuno ha mostrato meraviglia per questa decisione del partito « socialdemocratico » di non proclamare più la guerra alla democrazia cristiana; ma ciò poteva considerarsi, a mio parere, del tutto scontato. Noi non possiamo dimenticare che la mentalità centrista è ormai prevalente non soltanto nell'insieme della coalizione, ma anche nei gruppi dirigenti dei partiti che la compongono. La mentalità centrista è prevalente non soltanto sul piano parlamentare, ma anche sul piano di governo e nella direzione dei partiti della maggioranza governativa. Io credo che proprio in base a questa posizione noi dobbiamo valutare le soluzioni che sono state scelte non soltanto in ordine ai problemi che sono stati qui precedentemente ricordati dall'onorevole Marras — il problema delle regioni, quelli relativi agli altri punti qualificanti del programma — ma anche specificamente sulla questione della Federconsorzi.

Noi riteniamo che non si possa accettare questa posizione la quale, a mio giudizio, fa compiere un passo indietro notevole alla questione urgente che noi dobbiamo affrontare e risolvere, che è quella di creare le condizioni per una nuova politica agraria nel nostro paese, una politica agraria sempre capace di trasformare nel profondo le strutture della nostra agricoltura, di dare una nuova funzione alle imprese diretto-coltivatrici, di fare in modo che possa progredire rapidamente l'associazione contadina, che è la condizione basilare per la trasformazione in senso moderno ed intensivo dell'agricoltura italiana.

Ma credo che proprio queste considerazioni debbano farci riflettere sul fatto che il problema della verifica non poteva approdare a risultati diversi perché impostato fin dal-

l'inizio in termini di esclusione di una possibile rottura della collaborazione con la democrazia cristiana. È evidente che su tutti questi problemi non si poteva far altro che registrare il possibile accordo; praticamente da parte del partito « socialdemocratico » rimanngiarsi le posizioni che incautamente erano state avanzate da alcuni suoi-esponenti.

Devo ricordare che, impostati i problemi anche in termini di esclusione di un ricorso eventuale a nuove elezioni (così come avevamo chiesto — i colleghi lo ricorderanno — nel corso del dibattito sulle comunicazioni del Governo all'indomani dell'incidente cosiddetto tecnico del voto negativo al Senato sul decreto dei previdenziali), è evidente che non si poteva trovare una soluzione diversa.

Noi dobbiamo rilevare che anche il Presidente della Repubblica è intervenuto pubblicamente nella vicenda dell'eventuale ricorso a nuove elezioni esprimendo la sua opposizione ad uno scioglimento anticipato delle Camere e ad elezioni generali (risultato che sarebbe stato inevitabile dopo una eventuale uscita del partito « socialdemocratico » unificato dal Governo con la constatazione di non poterne ricostruire un altro).

Io credo che questo deriva del fatto che gli esponenti del partito « socialdemocratico », ed anche le forze che variamente si muovono all'interno della coalizione di centro-sinistra, in realtà non fanno che riconfermare, pur criticandone alcuni aspetti, la validità assoluta di questa formula. Ed è questo elemento di debolezza che ha qualificato nel suo lungo iter tutta la vicenda della verifica.

Si sono così logorate, a mio giudizio (e desidero rilevarlo in un dibattito come questo), le residue speranze di coloro che, con una ostinazione certamente degna di miglior causa, credevano e fanno finta ancora oggi di credere in un centro-isinistra riformatore, capace cioè di condurre un'azione positiva a livello delle strutture per trasformarle a vantaggio della collettività.

In realtà, onorevoli colleghi, il centro-sinistra che abbiamo sperimentato in questi quattro anni è il solo possibile. Non esiste, perché non può esistere per la sua stessa natura, oggi come ieri, un centro-sinistra più avanzato e meglio garantito. Coloro che hanno presentato questa formula come la sola in grado di incidere profondamente nella realtà economica e sociale del paese, di condizionare le scelte di fondo del capitalismo monopolistico, di modificare gli attuali rapporti pro-

prietari, o partivano da considerazioni arretrate, di cui sono poi rimasti prigionieri fino alla definitiva sconfitta (l'ultimo aspetto di questa sconfitta è stato appunto l'obbligatoria ritirata anche sul problema della Federconsorzi) oppure usavano questa tematica come un espediente propagandistico di pronta presa per camuffare l'abbandono consapevole di ogni posizione effettivamente antagonista rispetto all'attuale società. Cioè per coprire (per dirlo in parole più semplici) il passaggio definitivo sull'altra sponda.

Ma i risultati della politica di centro-sinistra, onorevoli colleghi, sono oggi sotto gli occhi di tutti e noi cerchiamo di fare tutto il possibile per farlo comprendere alla larga maggioranza della popolazione italiana. Sul piano programmatico un cimitero di promesse non mantenute; sul piano politico il rafforzamento della democrazia cristiana, la quale anche sul piano elettorale non soltanto resiste bene alla sua sinistra, ma apre breccie sempre più larghe alla sua destra, realizzando contemporaneamente l'obiettivo massimo di una maggiore unità interna, raggiunta attraverso l'abolizione ufficiale delle correnti, ciò che in pratica significa l'allineamento sulle posizioni dorotee e moderate anche dei gruppi fanfaniiani e scelbiani di minoranza che fino ad ieri avevano comunque svolto, sia pure con intendimenti diversi, un'azione di condizionamento delle scelte ufficiali del partito della democrazia cristiana.

Il risultato politico più evidente e macroscopico di questa politica di centro-sinistra, onorevoli colleghi, è appunto la perdita progressiva e graduale di peso politico di quei gruppi cosiddetti di sinistra della democrazia cristiana i quali, se volessimo accogliere come buone le valutazioni che sono state fatte della politica di centro-sinistra, avrebbero dovuto viceversa uscire esaltati, consolidati e rafforzati dal punto di vista generale da questa politica, da questa collaborazione.

Noi pensiamo che questo non sia accaduto a caso; e, proprio partendo da questa valutazione, riteniamo di dover fare tutto intero il nostro dovere per indicare i limiti concreti di queste scelte, per indicare anche la fragilità di quelle posizioni che intendono ancora svolgere un ruolo di critica all'interno di questa formula, ma naturalmente mantenendola intatta nei suoi presupposti, mantenendo intatte le caratteristiche peculiari di questa formula di centro-isinistra. E quali sono queste caratteristiche peculiari? Sul piano interno, netta delimitazione a sinistra, appoggio pieno e diretto dello Stato al processo di rior-

ganizzazione dell'economia sotto la guida e nell'interesse del grande capitale; sul piano internazionale, fedeltà piena agli impegni atlantici, cioè comprensione e appoggio alla politica aggressiva dell'imperialismo americano nel Vietnam.

Noi riteniamo di non dover aggiungere altro in questa sede per confermare la validità della nostra critica inizialmente fatta alle conclusioni della cosiddetta verifica governativa. Ma noi questa mattina ci dobbiamo occupare di un problema che, come ho già detto prima, rappresentava anche l'elemento qualificante di questo sforzo, cioè il problema della Federconsorzi. Desidero fare uno sforzo di sintesi per non tediare i colleghi e soprattutto per non essere obbligato a ripetere considerazioni e anche fatti che ho già avuto modo di illustrare in altre circostanze di fronte ai colleghi, di fronte alla nostra Assemblea. E se cadrò in qualche ripetizione, chiedo venia fin d'ora: la colpa non sarà mia e spero che mi saranno concesse queste attenuanti. La verità è che i problemi sono gli stessi, le questioni sono rimaste identiche: non si è provveduto a risolvere o a rimuovere quegli ostacoli che pure erano stati individuati. E necessariamente, quindi, siamo costretti a rilevare ancora una volta certe carenze e certe deficienze e conseguentemente saremo costretti, necessariamente anche se involontariamente, a cadere in certe ripetizioni.

« La Federconsorzi è oggi ancora al centro dell'attività politica »: con questo titolo il 26 febbraio scorso appariva nelle edicole *Il giornale di agricoltura*. E l'articolo di fondo diceva: « È sembrato ad un certo momento che sul pomo della discordia rappresentato dall'organizzazione federconsortile vacillasse lo stesso Governo ». « In realtà — aggiunge poi significativamente l'articolista — la Federconsorzi, con i suoi consorzi provinciali ed interprovinciali, rappresenta una grande forza morale ed economica; una forza, aggiungiamo (cito sempre dal giornale), indistruttibile ». Il giornale, affrontando poi subito il problema dei conti, così proseguiva: « La Federconsorzi e i consorzi agrari non hanno niente da rimproverarsi. I conti, come abbiamo dichiarato più volte, sono stati regolarmente presentati a chi di dovere e nei tempi stabiliti. Il ritardo, incredibilmente lungo, che si attribuisce oggi alla rendicontazione — specifica *Il giornale di agricoltura* — come fatto conseguente ad incuria della Federconsorzi e dei consorzi agrari, non esisterebbe se l'amministrazione dell'agricoltura avesse potuto ottenere per via normale la copertura fi-

nanziaria che è di spettanza del Governo e del Parlamento ».

Signor Presidente, onorevole ministro, qui siamo di fronte ad un fatto sconcertante; qui si tenta di riversare sul Parlamento e indirettamente sul Governo — ma principalmente sul Parlamento, poiché le affermazioni sono molto chiare — responsabilità che sono fuori del Parlamento. Noi intendiamo respingere con tutto il vigore necessario questo maldestro tentativo di coprire responsabilità che sono della maggioranza, che sono del Governo, che sono delle forze che stanno intorno alla federazione dei consorzi agrari. Il problema dei rendiconti delle gestioni di ammasso il Parlamento non ha potuto affrontarlo non per sua responsabilità, ma perché le pezze di appoggio non sono state portate; e ancora oggi io dichiaro che il Parlamento si rifiuterà, almeno per quel che ci compete direttamente, di procedere a una sanatoria, di approvare un qualsiasi disegno di legge che dovesse configurarsi come un tentativo di sanatoria del passato.

« Ma che le cose stiano esattamente così — aggiunge ancora, a discolpa di forze bene individuate, *Il giornale di agricoltura* — lo dimostra la relativa facilità con la quale i partiti della maggioranza si sono messi d'accordo sulla parte della rendicontazione ».

Il Governo è tenuto a rispondere su due aspetti della questione della Federconsorzi. Il primo riguarda appunto il problema della rendicontazione delle gestioni per conto dello Stato; il secondo riguarda le riforme o meglio la trasformazione dell'ordinamento e della struttura della organizzazione federconsortile. Io svolgerò, come ho già detto prima, alcune considerazioni su entrambi questi aspetti, secondo un criterio di contestualità, per usare un termine che è stato adoperato come strumento discriminante da alcune forze della maggioranza, per valutare proprio se coloro che dicono di voler portare avanti una battaglia per la trasformazione della Federconsorzi abbiano o no intendimenti veramente validi, perché si era affermato, quando si parlò di contestualità, che non si potesse risolvere il problema della trasformazione democratica della Federconsorzi senza avere precedentemente in via prioritaria definito il problema della rendicontazione, in quanto le due questioni erano oggettivamente connesse.

Ebbene, io, proprio in omaggio a questo criterio della contestualità, parlerò di questi due aspetti in modo da stabilire una connessione oggettiva. Ho usato la parola « contestualità » perché è ormai entrata nel gergo politico corrente, avendo avuto rapida for-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

tuna. Credo che il nostro collega Pallotta abbia già provveduto a inserirla nei suoi appunti per la successiva edizione del suo *Dizionario del gergo parlamentare*.

A che punto siamo per la rendicontazione? Noi questa mattina abbiamo il dovere di porci questa domanda, perché io con molta meraviglia e con molta costernazione, se mi è consentito dire, ho affrontato la lettura dell'articolo di fondo dell'*Avanti!* Ma come! *Il giornale di agricoltura* aveva detto che già il 26 febbraio si era rapidamente provveduto alla stipulazione di un accordo sul problema della rendicontazione, e viceversa noi stamattina leggiamo sull'*Avanti!* che vi è stato tutto un lavoro, il quale proprio rappresenterebbe la dimostrazione dei successi registrati dall'azione del partito socialdemocratico unificato!

Noi dobbiamo qui usare un linguaggio molto chiaro. Occorre innanzi tutto affermare che nella complessa questione degli avanzi e in generale delle gestioni per conto dello Stato e dei relativi rendiconti per gli ingenti disavanzi che si sono registrati, il punto centrale e chiarificatore, come già opportunamente sottolineava il collega Marras, è rappresentato dalla questione dei *forfaits*. Devo qui dire subito, onorevole Presidente, onorevole ministro, che noi su questo punto desideriamo avere una presa di posizione inequivocabile del Governo. Noi vogliamo sapere che cosa il Governo pensi specificamente su questo problema dei *forfaits*, non perché non crediamo alle cose già in precedenza dette, non perché dubitiamo delle posizioni personali che possono essere state assunte da queste o da quel ministro, ma perché intendiamo ricevere una precisazione ufficiale del Governo sulla questione. Infatti, noi in questo momento esprimiamo sul problema la nostra opinione e desideriamo avere una risposta di merito.

Fino alla campagna 1948-49, come tutti i giornali del resto hanno abbondantemente ricordato in queste settimane, le spese di gestione furono rimborsate a consuntivo; nelle campagne successive fino al 1953-54 le leggi presentate dal Governo si sono limitate per l'assunzione in carico dei disavanzi a ratificare delle quote forfettarie stabilite dal CIP per tali spese, secondo un suggerimento del Comitato interministeriale per la ricostruzione.

Si deve precisare che col sistema dei rimborsi a consuntivo la pubblica amministrazione (se sbaglio, l'onorevole ministro mi potrà correggere) era in grado di esercitare un

controllo di merito effettivo non soltanto sulle spese presentate, ma anche sulla ripartizione di spese e utili tra la Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali, cioè la pubblica amministrazione esercitava il suo dovere-diritto di controllo di merito sulla gestione generale degli ammassi per conto dello Stato, mentre con il sistema a *forfait* l'amministrazione ha di fatto rinunciato ad ogni controllo senza essere però (questo è un altro punto che intendo venga chiarito) a ciò autorizzata da una legge approvata dal Parlamento.

Onorevole ministro, ella potrà avere tutte le opinioni che vuole, però non potrà smentire il fatto che il Parlamento non ha mai approvato una legge in base alla quale la pubblica amministrazione poteva essere autorizzata ad usare un trattamento diverso da quello stabilito da una legge per quanto concerne il consuntivo, trasformandolo in rapporto a *forfait*. Una legge può essere modificata soltanto da un'altra legge.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per evitare che tutti gli argomenti si addensino nell'intervento che dovrò doverosamente svolgere a conclusione di questo dibattito, vorrei dirle, onorevole Avolio, che non esiste una legge che pone l'obbligo del rendiconto o l'obbligo del *forfait*, ma esiste una facoltà discrezionale della pubblica amministrazione di scegliere l'uno o l'altro dei due sistemi. Potrei citare un esempio che mi sembra calzante: tutti gli enti che debbono avere un compenso dallo Stato cercano sempre di rivendicare il diritto ad ottenere la liquidazione a rendiconto. Vi è anche l'esempio di tutti i concessionari delle opere di bonifica: pur esistendo una decisione che fissa l'adozione del *forfait*, gli enti premono per ottenere l'applicazione del sistema del rendiconto, dal quale possono ricavare un maggior vantaggio. E quindi nella visione generale dell'ordinamento dello Stato che il potere discrezionale dell'amministrazione scegli, secondo un criterio di convenienza, il sistema del rendiconto o quello del *forfait*. In questo caso, non esisteva un sistema a rendiconto stabilito dalla legge, ma esso fu adottato su richiesta della Federconsorzi perché in un certo periodo, in rapporto allo slittamento del valore della moneta, quell'ente ritenne che con il *forfait* non fosse possibile arrivare ad una valutazione dell'effettivo costo che andava ad affrontare.

CHIAROMONTE. Nella nuova legge quale sistema avete introdotto?

MICELI. Così facendo, avete fatto il gioco della Federconsorzi.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto mi riguarda, ho esposto l'attuale situazione giuridica.

AVOLIO. Prendo atto di questa sua precisazione sufficientemente ampia. Mi consenta però di osservare che molte delle considerazioni che ella ha svolto non risultano pertinenti con l'argomento che stiamo discutendo. A sostegno di questa mia valutazione le porterò l'opinione della Corte dei conti, la quale proprio sul tema del rapporto fra rendiconti a consuntivo e rendiconti a *forfait* ha espresso inequivocabilmente l'avviso che non poteva darsi luogo a rendiconti a *forfait* in quanto la pubblica amministrazione a questo non era stata autorizzata da precisa legge votata dal Parlamento. (*Interruzione del Ministro Restivo*).

Cade quindi quanto ella ha sostenuto, onorevole ministro, cioè che sia nella discrezionalità della pubblica amministrazione concedere questo o quell'altro sistema. Esistono invece degli obblighi che sono stati riconosciuti come tali anche dalla Corte dei conti, alla quale noi ci rifacciamo non perché vogliamo sopravvalutarla, ma perché riteniamo che essa esprima pareri e giudizi non viziati da posizioni preconcette o di parte e quindi più vicini al tema. Comunque, avremo occasione di ritornare su questo argomento.

In questo periodo, tra l'altro, le cifre sulla consistenza di questo *deficit* delle gestioni per conto dello Stato sono rimbalzate da un giornale all'altro. Non avrò il cattivo gusto di riprendere questo argomento che è già stato trattato ed in particolare non riprenderò le cose già dette così egregiamente dall'onorevole Marras. Desidero però far notare che in una nota d'agenzia è stato scritto che nelle prime cinque campagne a consuntivo (tanto per ricollegarci a quanto prima esposto) le spese di gestione risultarono di circa 47 miliardi, mentre nelle successive spese liquidate a *forfait* la ratifica del Parlamento ha avuto come effetto quello di vedere iscritte al medesimo titolo spese pari a 181 miliardi.

Onorevole ministro, questi sono fatti sui quali bisogna pure riflettere. A mio giudizio, la vera ragione che ha determinato l'accumulazione di centinaia di miliardi per interessi passivi, in assenza di nuovi provvedimenti di copertura di spesa, è proprio la questione dei *forfaits*, il fatto cioè che il Parlamento è stato posto nella impossibilità di poter effettuare la ratifica stante la questione dei *forfaits*.

Ma qual è la posizione che il Governo ha oggi su questa vicenda? Onorevoli colleghi, noi abbiamo potuto leggere sui giornali le conclusioni della verifica, ma non abbiamo potuto apprendere, nonostante l'attenta lettura di tutte le dichiarazioni rese in proposito, il punto principale sul quale si erano accordati i partiti della maggioranza governativa relativo alla Federconsorzi. In altri termini, ignoriamo ancora quale posizione il Governo prenderà sul problema della Federconsorzi, sia in relazione al primo punto (rendicontazione e gestione ammassi) che al secondo punto (democratizzazione dell'ordinamento della Federconsorzi), anche se sappiamo che il secondo punto è stato rinviato.

Ritengo che si debba specificare quello che precedentemente ho sottolineato: la posizione che dobbiamo assumere in ordine al problema dei *forfaits*.

Ho preso nota della relazione al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 della Corte dei conti. Ecco come si esprimeva su questo punto la Corte dei conti: « Con l'introduzione del regime di prezzo economico, disposto dal 1° marzo 1945 dai decreti n. 38 e n. 805, la Federconsorzi fu incaricata di tenere per conto e sotto la vigilanza dello Stato, tre separate gestioni costituite con le quote del prezzo di cessione destinate a coprire: a) le spese di trasporto; b) le spese di gestione ammassi; c) le spese dovute a variazioni sul prezzo *standard*. Venivano così a far capo alla Federconsorzi anche le operazioni finanziarie relative ad attività esplicitate dai consorzi agrari. Alla ripartizione dei fondi tra i singoli consorzi per quanto di loro spettanza ha poi provveduto la stessa Federconsorzi fino alla campagna 1948-49 su autorizzazioni ministeriali. Le quote costituenti il fondo da ripartire tra i consorzi con questo sistema analitico di rimborso sono state dette quote unificate » (cito sempre il documento della Corte dei conti) « ma a partire dalla campagna 1949-50 il sistema è stato sostituito con quello delle quote forfettarie, in quanto le spese di gestioni ammassi da rimborsare ai consorzi sono state da tale epoca determinate a *forfait* per quintale di prodotto ammassato. Di tale mutamento determinato dal CIR nella seduta del 24 maggio 1949 può ravvisarsi il posteriore riconoscimento legislativo nelle espressioni adoperate dalle leggi, tutte del 1956, relative all'assunzione degli oneri da parte dello Stato delle varie annate interessate... ». E qui sono citate una serie di leggi: articolo 3, numero 1, lettera b) e nume-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MARZO 1967

ro 2, lettera e) della legge n. 597; articolo 1, numero 1, lettera b) e numero 2, lettera b) della legge n. 598; articolo 1, lettera b) della legge n. 599, ecc.

Come vede, onorevole ministro, la Corte dei conti è molto precisa. La dizione stessa di questa formulazione non può prestarsi ad equivoci. In queste leggi che il Parlamento ha approvato si ravvisa soltanto il posteriore riconoscimento legislativo della mutazione tra il sistema a *forfait* ed il sistema a consuntivo. Quindi dobbiamo chiedere questa mattina che il Governo ci indichi con estrema chiarezza il suo pensiero in ordine a questo fatto ed anche la strada che intende seguire per l'avvenire, perché noi non possiamo limitarci soltanto a registrare una sanatoria per il passato, ma dobbiamo avere anche gli strumenti di valutazione per quello che sarà l'*iter* in avvenire.

Credo quindi si possa affermare che non esiste alcun fondamento giuridico per il *forfait* al di fuori di una possibile ratifica a *posteriori*. Ma noi tale ratifica, onorevole ministro, debbo dirlo, non siamo disposti a concederla questa volta. I conteggi che in questi anni sono stati predisposti secondo il suggerimento del CIR, le istruzioni ministeriali, le varie delibere del CIP, altro non possono essere che una sostituzione della effettiva rendicontazione analitica, che deve essere però portata.

Le norme di questa rendicontazione, cioè i criteri in base ai quali la rendicontazione deve essere effettuata, sono di competenza del Parlamento. Voi avete il diritto di iniziativa legislativa, come Governo, in questa materia, ma dovete far conoscere al Parlamento preventivamente i vostri orientamenti e i vostri criteri e noi dobbiamo avere tutta la possibilità di valutare se essi siano adeguati al problema che si vuole risolvere, se possono ricevere il nostro consenso.

Senza dilungarmi oltre affermo perciò che siamo pronti a valutare qualsiasi proposta purché essa non sia un colpo di spugna sul passato. A nostro giudizio si dimostrano perciò vacue ed inconsistenti le tesi difensive della Federconsorzi, che cerca riparo dietro una rete bucata, cioè la rete della cosiddetta responsabilità della pubblica amministrazione (e quindi del Parlamento), così come è stato esplicitamente detto in quell'articolo da me citato de *Il giornale di agricoltura*.

Credo che su questo punto possa anche considerare di aver esaurito gli argomenti, per non ripetere altre considerazioni e per

non essere accusato di fare della facile denuncia, di voler utilizzare per motivi bassamente propagandistici e di carattere deteriore, scandalistico, questi problemi e questi argomenti. Ma, pur nella brevità, devo fare qualche considerazione più ampia relativamente al secondo punto al nostro esame: la trasformazione della Federconsorzi. Per trattare questo argomento mi sia consentito fare qualche breve riferimento all'attuale struttura della Federconsorzi, giacché io credo sia giusto questo criterio: non si può parlare della necessità di una trasformazione dell'ordinamento e della struttura della Federazione dei consorzi agrari senza indicare gli elementi di critica che si ricavano dalla considerazione della sua attuale struttura. Ritengo poi anche che molti colleghi non siano sufficientemente informati su quella che è la realtà di questo organismo presente in maniera così ampia nella società italiana.

L'esame anche superficiale di questo tema, la struttura della Federconsorzi, così come essa si configura oggi, ci presenta un ibrido connubio fra una struttura formalmente cooperativistica, che assume la forma classica della società a responsabilità limitata, con un importo minimo di capitale sociale, alla quale sono affidati, oltre a quelli tipicamente associativi, anche compiti importanti e fondamentali di carattere pubblico e semipubblico, come ad esempio la gestione degli ammassi, e insieme con questo una struttura giuridicamente privata, con aperte caratteristiche capitalistiche costituite da una vasta rete di società collegate e controllate. Questa duplicità di aspetti corrisponde esattamente a mio giudizio alle mansioni che sono state affidate dai gruppi di comando della nostra economia alla Federconsorzi e che oggi la Federconsorzi esplica, come ha esplicitato nel passato, e che richiedono per produrre anche risultati politici oltre che risultati economici di rilievo forme molte articolate e differenziate di intervento.

Per struttura della Federconsorzi si deve perciò intendere correttamente non solo il complesso formato dal centro confederale, dai consorzi agrari provinciali con tutta la vastissima attrezzatura tecnica di cui dispongono direttamente, con l'articolazione territoriale dell'organizzazione formalmente cooperativa, ma anche l'insieme delle attività e delle istituzioni diciamo così, per intenderci, giuridicamente private, che fanno capo alla Federconsorzi e alle sue emanazioni più o meno conosciute.

Le due strutture, a mio giudizio, pur assolvendo a funzioni differenti, ma non di-

verse nei fini e nella sostanza, sono coordinate anche sul piano tecnico da una unica direzione centralizzata ed esprimono nel complesso il grado di penetrazione della Federconsorzi nell'economia agraria italiana ed il ruolo di freno che questa organizzazione ha giocato, obiettivamente, nei confronti dello sviluppo di un'agricoltura moderna, intensiva, specializzata e perciò fondata sulle imprese coltivatrici associate, sulle forme associative volontarie, largamente presenti su tutto il territorio nazionale.

Io accenno soltanto *en passant* all'organizzazione tecnico-assicurativa della Federconsorzi in cui, accanto alle istanze puramente amministrative — cioè affari generali, personale, propaganda — esistono ben 15 servizi o uffici centrali. Quanti colleghi conoscono queste cose? Mi rivolgo in particolare al collega Truzzi anche per avere delle delucidazioni, perché molto spesso egli afferma, giustamente dal suo punto di vista, che molti colleghi parlano senza cognizione di causa. Mi sono sforzato di documentarmi su questo argomento e desidero esporre qui le conclusioni a cui sono arrivato, sempre aperto, naturalmente, e disposto a ricevere anche contributi di carattere critico e contributi integrativi a quelle che sono le mie conoscenze, dal momento che lavoriamo in condizioni di difficoltà rispetto ai colleghi della maggioranza, dovendo provvedere con strumenti artigianali al reperimento di dati e informazioni che viceversa gli altri possono avere con maggiore larghezza.

Quali sono questi servizi? 1) Servizio organizzazione, che segue l'attività dei consorzi agrari provinciali, coordina e riordina le loro strutture; 2) servizio finanziario: rapporti con le banche, rapporti con i consorzi agrari provinciali dal punto di vista finanziario e credito; 3) servizio tecnico industriale: progettazione e costruzioni edili, impianti industriali; 4) servizio trasporti e assicurazioni, gestione della flotta consortile (perché la Federconsorzi possiede anche una flotta), noleggio di navi per i trasporti in genere, copertura assicurativa per tutti i prodotti e per le gestioni eseguite per conto dello Stato; 5) servizio alimentari e importazioni, il quale provvede al ritiro, al magazzino e alla distribuzione per conto dello Stato delle derrate di importazione; 6) servizio ammassi (qui è inutile ripetere le cose che sono state già dette sul primo punto); 7) servizio approvvigionamento materie utili per l'agricoltura (cioè approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti finiti ne-

cessari per l'agricoltura; 8) servizio macchine agricole (è un altro servizio specifico); 9) servizio piante e sementi, cioè semenzai specializzati, colture e vivai di piante officinali per la creazione anche di sementi selezionate, ecc.; 10) servizio vendite collettive dei prodotti agricoli (non ho da aggiungere alcuna altra considerazione perché la stessa denominazione di questo servizio lo qualifica chiaramente); 11) servizio zootecnico, che si occupa delle questioni relative al bestiame selezionato, all'approvvigionamento dei mangimi, agli impianti lattiero-caseari e zootecnici della Federconsorzi; 12) servizio distribuzione cereali, farina e pasta, il quale ha provveduto per conto dello Stato alla manovra e alla distribuzione dell'intero fabbisogno nazionale di farina, cereali e pasta soprattutto nei periodi immediatamente seguenti alla conclusione del conflitto, in una situazione quindi di assoluto monopolio; e, ancora, 13) ufficio franco molino, che cura la cessione all'industria molitoria del grano nazionale ed estero, e la distribuzione della farina di importazione; 14) ufficio oli, grassi e semi oleosi; infine 15) centro studi e pubblicazioni, che è naturalmente collegato al ramo editoriale degli agricoltori e funziona anche come un osservatorio tecnico della Federconsorzi.

Vale anche la pena di ricordare, onorevoli colleghi, che tale mastodontica organizzazione promana da una semplice società cooperativa a responsabilità limitata la quale, se non vado errato — a questo proposito desidererei avere informazioni più precise di quelle che ho potuto reperire io — ha solo 5 milioni di capitale sociale. Dunque una società a responsabilità limitata con 5 milioni di capitale sociale possiede la vasta attrezzatura di cui ho fatto qualche rapido cenno.

Sul piano locale la Federconsorzi si articola nei consorzi agrari provinciali, anche essi società cooperative a responsabilità limitata con sede nei capoluoghi di provincia. Secondo la legge, possono essere soci dei consorzi agrari provinciali tutte le persone fisiche e giuridiche che esercitino nella provincia una impresa agraria di qualunque dimensione. Ebbene, noi sappiamo come stanno le cose a questo riguardo. So già che l'onorevole Truzzi mi smentirà in relazione al problema della chiusura dei libri soci, perché indubbiamente, essendo stato questo tema già trattato sulla stampa, ci porterà, se interviene nel dibattito, ampia documentazione sul fatto che le porte sono state aperte e masse ingenti di nuovi soci sono state ammesse nella Federconsorzi.

Tuttavia noi riteniamo che questo sia un problema sempre aperto, anche se siamo, appunto, pure noi disposti a considerare le eventuali breccie che si sono potute già in passato determinare nel muro del monopolio della Federconsorzi. In pratica è ben noto che non viene rispettato il principio che possono essere soci dei consorzi agrari provinciali, in ogni provincia, sia le persone fisiche sia le persone giuridiche che esercitano nella provincia una impresa agraria di qualsiasi dimensione, perché ogni decisione sulle nuove ammissioni è stata attribuita al consiglio di amministrazione, tanto è vero che il partito « socialdemocratico » unificato domandava, proprio come uno degli elementi caratterizzanti della sua posizione, l'apertura delle iscrizioni e credeva e considerava questa proposta come una rottura rispetto alle posizioni della Federconsorzi e della democrazia cristiana.

I consorzi agrari provinciali sono *ope legis* soci della Federazione e ripetono la sua struttura burocratica a livello territoriale più ristretto, cioè nell'ambito provinciale.

Vediamo adesso brevemente qual è la struttura privata della Federconsorzi. Fornire un quadro completo di essa credo sia impossibile. Non sono riuscito a documentarmi con sufficiente precisione su questa questione. I settori di intervento infatti abbracciano il campo finanziario, assicurativo, agricolo, industriale e commerciale. Ma, al centro di questa complessa struttura, c'è un organismo, il FATA, cioè Fondo assicurativo tra gli agricoltori. Accanto ad esso ci sono due grosse società con funzioni di capofila: la Polenghi Lombardo e la Società agricola immobiliare interconsorziale del Mezzogiorno — la SAIIM — che agiscono direttamente nel settore della raccolta, della conservazione e della trasformazione dei prodotti agricoli. Attorno alla Polenghi Lombardo sono raggruppate altre società. Desidero farne un brevissimo elenco: la società *Linoleum* per imballaggi; l'Immobiliare agraria; la Società italiana sementi (SIS); la Società Massalombarda; la Società produttori di latte di Vigevano; la Polenghi laziale.

Attorno alla SAIIM si raggruppano la SACOS, Società anonima centrale ortofrutticoli siciliani; la SIVVIS, Società interconsorziale valorizzazione vini siciliani; la SIS-SOL, società interconsorziale spremitura semi oleosi; la OLCA, Società oleifici calabresi; la Società centrale latte di Taranto (TALAT); la Società interconsorziale concimi chimici campani; la IMSA, Industria mineraria e chimica; l'Industria chimica e agraria siciliana, cioè la SICAS.

Alla Federconsorzi inoltre si collegano: la Società marchigiana concimi chimici; la Società fabbrica perfosfati; la Fertilizzanti naturali Italia; le Industrie chimiche adriatiche (ICASA); la Società italo-americana antiparassitari (la SIAPA); la Società interconsorziale lavorazione imballaggi (la SILI); la Società saccarifera agricola (la SASA); la Molini e pastifici agro pontino (la MAP); la Società produttori di latte igienico; la Società « La Foraggera »; la Società immobiliare « Indipendenza »; la Società mangimistica immobiliare industriale agricola (SMIIA); la Società immobiliare agraria marchigiana; e poi ancora l'enopolio di Poggibonsi, le Officine meccaniche agricole, ed altre ancora.

E io mi fermo qui perché queste sono le indicazioni che ho potuto, in modo artigianale, reperire da varie pubblicazioni. Mi fermo qui per sottolineare che questo elenco è approssimativo, largamente incompleto e ricavato da dati vecchi di qualche anno. Ad esso si devono poi aggiungere le altre numerose piccole società di diretta emanazione dei consorzi agrari provinciali.

Non è inopportuno ricordare anche qui, per dimostrare la serietà di questa nostra valutazione critica, non di carattere bassamente propagandistico, falsamente scandalistico, ciò che il ragionier Leonida Mizzi, direttore generale della Federconsorzi, ebbe a dichiarare in proposito alla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura nella seduta del 22 giugno 1961. I colleghi ricorderanno che quella conferenza fu convocata dal Governo, dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, e fu considerata come una occasione per valutare i mali della nostra agricoltura e per decidere anche i rimedi che era necessario affrontare per superare questi malanni della agricoltura italiana. Ebbene, uno dei temi che vennero più largamente discussi in quella conferenza fu appunto quello della necessità dello sviluppo della cooperazione e quindi anche quello della trasformazione della Federconsorzi. E a precise domande che vennero rivolte anche agli esponenti della Federazione nazionale dei consorzi agrari, il ragionier Leonida Mizzi, direttore generale della Federconsorzi, fece queste dichiarazioni. Questo intervento fu pronunciato con lo scopo — egli disse — di dare una giustificazione all'operato della Federconsorzi. Esso fornì viceversa un quadro impressionante delle attrezzature federconsortili. In primo luogo un dato dev'essere rimarcato con forza: il numero dei soci. Qui vengo alle considerazioni che ho fatto prima. Secondo il ragionier Mizzi, al 31 dicembre 1960 i soci

della Federconsorzi erano appena 548.939. È una cifra giusta o dev'essere corretta? E attraverso quali strumenti si può arrivare alla correzione di questa cifra? Noi intendiamo conoscere questi problemi. Data l'ampiezza e le proporzioni della struttura e delle attrezzature, il basso livello dei soci — cioè della rappresentanza contadina — riesce a rappresentare in maniera vorrei dire plastica (per usare un altro termine oggi di moda nel linguaggio politico e parlamentare) il carattere autenticamente capitalistico della Federconsorzi. Se si tien conto poi che le aziende capitalistiche accertate con il censimento del 1961 sono circa 300 mila e quasi tutte associate alla Federconsorzi, si comprende subito che il numero dei contadini ammessi come soci è effettivamente irrisorio; anzi possiamo dire che praticamente non esista una rappresentanza autenticamente contadina nell'ambito della Federconsorzi e dei consorzi agrari. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Dai dati del ragionier Mizzi si ricava inoltre che la Federconsorzi dispone di 3.884 unità periferiche, tra filiali, succursali, agenzie e rappresentanze; 275 recapiti; 364 spacci di vendita; 3.022 centri di raccolta cereali; 522 uffici e unità operative sui principali mercati esteri. Il volume degli affari non fu indicato dal ragionier Mizzi in quella occasione. Egli si limitò a dire in quella sede che la Federconsorzi aveva provveduto a collocare mezzi tecnici per un importo medio annuo di 245 miliardi. Questo nel 1959-60. Adesso riportiamo i prezzi e facciamo anche una valutazione sulla entità di oggi di queste cifre.

I dati delle attrezzature, forniti (bisogna dire) con approssimazione certamente per difetto dal ragionier Mizzi, sono i seguenti: 4.175 magazzini merci, 3.253 magazzini cereali per oltre 30 milioni di quintali; 51 magazzini generali, 95 essiccatoi per cereali, 40 stabilimenti per la macinazione dei cereali, 3 stabilimenti di pastificazione, 40 stabilimenti per la produzione di mangimi, 114 stabilimenti per la selezione di sementi, 11 stabilimenti vivaistici, 119 enopoli e stabilimenti enologici, 24 oleifici, 18 stabilimenti lattiero-caseari, 9 stabilimenti stagionatura formaggi, uno stabilimento salumi, uno stabilimento lavorazione carni, 68 mercati per il bestiame, una stazione di monta, una stazione per la fecondazione artificiale, 23 centri avicoli, 14 stabilimenti per concimi fosfatici e azotati, una fabbrica di antiparassitari, 35 attrezzature ortofrutticole, 18 centrali frigorifere per 400 vagoni giornalieri, 5 stabilimenti per la produzione di ghiaccio, 4 stabilimenti per le

consERVE e succhi di frutta, 3 stabilimenti per la sgusciatura delle mandorle e delle noci, 11 essiccatoi per bozzoli, uno stabilimento per la sgranatura del cotone, una distilleria per alcool, 2 stabilimenti di imballaggi, 2 canapifici, una vetreria, 110 officine meccaniche, 56 gabinetti mobili, 21 aziende agrarie con produzioni specializzate, uno stabilimento frigorifero, 574 spacci aziendali, 1.045 distributori di carburanti e di lubrificanti, ecc.

Chiedo scusa per la lunga elencazione, ma è soltanto una parte; e sono citazioni autentiche delle posizioni espresse con l'idea di dare una precisa posizione della Federconsorzi, dal ragionier Mizzi, direttore della Federconsorzi, nella seduta della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura del 1961.

Da questa elencazione, sia pure sommaria e incompleta e — sottolineo — ricavata con metodi artigianali, sorgono imperiose due questioni che noi abbiamo il dovere di valutare con attenzione. La prima riguarda l'esigenza di una valutazione precisa di questa realtà della Federconsorzi nelle nostre campagne. Ritengo che si debbano trovare gli strumenti per fare questa valutazione precisa, per avere cioè gli elementi di conoscenza.

Nel corso della discussione che qui si è svolta sulle comunicazioni del governo avanzai in proposito una richiesta; non è che ne faccia una questione formale, la sottopongo come un elemento che possa contribuire a risolvere il problema del reperimento di questi elementi di valutazione e di giudizio. Chiesi cioè una Commissione parlamentare di inchiesta che faccia luce su questo gigantesco organismo che amministra senza controlli ingenti investimenti pubblici in agricoltura.

La seconda osservazione riguarda la valutazione che spetta alle forze politiche, ai partiti, anche quelli della maggioranza, del posto che questo organismo occupa nella struttura dell'economia agricola e produttiva del paese. Senza fare nomi in questa sede — perché rifuggo sempre dalle personalizzazioni, siamo qui non per animosità verso nessuno, ma per fare un dibattito politico — (anche se sarebbe però molto interessante notare certe significative coincidenze) dirò che la Federconsorzi mantiene vasti e stabili collegamenti con tutte le principali forze del capitalismo agrario italiano, e realizza l'incontro con i principali gruppi monopolistici industriali, accentrando, di fatto, le funzioni direttive di tutti gli altri enti economici che operano nell'ambito della agricoltura italiana: così, ad esempio, l'Associazione nazionale bieticoltori, che è l'espansione delle grandi aziende capitalistiche della

pianura padana interessate all'industria saccarifera e collegate con altri istituti finanziari; così l'Ente risi, espressione dei grandi risicoltori, collegata all'industria risiera e al grande commercio interno e internazionale del prodotto; è collegata anche con la Banca popolare di Novara.

Per mezzo di questa rete di canali la Federconsorzi realizza l'unificazione in un'unica direttrice (espressa dagli organismi centrali di questa organizzazione, e in definitiva poi dai responsabili di questo organismo) di un vasto e differenziato complesso di interessi, creando quindi, a mio giudizio, il presupposto, il substrato economico per la formazione di una base di massa intorno alla politica che la Federconsorzi stessa esprime e che esprimono le altre organizzazioni con essa collegate.

Noi riteniamo che questo sia un elemento meritevole di attenta valutazione. Su questo argomento specificamente ho svolto considerazioni più ampie nella discussione che si è tenuta qui qualche settimana fa sulle comunicazioni del Governo, e perciò non intendo ripetermi. Ma credo che bisogna aggiungere ancora che questa situazione spiega anche la forza più propriamente politica del gruppo dirigente della Federconsorzi e il reale potere anche della sua *alter ego*, quella che ho definito altra volta la sua sorella siamese, cioè la Confederazione dei coltivatori diretti. Noi riteniamo che questi elementi debbano essere valutati, per poter procedere sulla strada delle necessarie trasformazioni e per poter fare anche passi che non siano poi in direzione sbagliata.

Quale è la direzione verso la quale noi dobbiamo andare? Io credo che noi dobbiamo muoverci verso una politica nuova dell'agricoltura italiana, la quale deve tendere a creare un'agricoltura intensiva e specializzata, e perciò necessariamente fondata sul primato dell'impresa coltivatrice associata. La politica di riforma agraria che, per esempio, noi proponiamo, si indirizza verso questi obiettivi. Perciò poniamo al centro della nostra posizione la soluzione coerente del problema relativo ai rapporti fra agricoltura e mercati. Questo problema assume per noi un'importanza primaria, vorrei dire fondamentale. La situazione che ci sta di fronte dimostra il ruolo fondamentale che la struttura della circolazione dei prodotti agricoli riveste oggi e rivestirà ancora di più nel prossimo futuro. Essa si qualifica infatti come uno strumento potente di direzione economica, atto cioè a provocare, per territori e per tipi di impresa, la

redistribuzione della capacità produttiva complessiva dell'agricoltura italiana e ad incidere perciò necessariamente, obbligatoriamente, sull'orientamento quantitativo e qualitativo della produzione, in funzione di scelte già prefigurate a livello nazionale, e negli investimenti e nei consumi.

Credo che noi non possiamo non convenire che eliminare questa strozzatura costituisce oggi un'esigenza primaria per una politica di sviluppo come quella che noi indichiamo.

Purtroppo noi questi elementi non li abbiamo riscontrati nel « piano verde » n. 2, né li abbiamo riscontrati nel piano quinquennale di sviluppo economico. Le nostre posizioni critiche di opposizione decisa contro questi strumenti nascono proprio da queste valutazioni, non già da una considerazione partecolaristica, dalla valutazione cioè di carenze di carattere marginale; ma proprio perché noi abbiamo individuato assenze di carattere qualitativo, di indirizzo per una nuova politica agraria in questi due strumenti — il « piano verde » n. 2 e il piano quinquennale di sviluppo — dubitiamo fortemente della possibilità della creazione di un'agricoltura veramente moderna nel nostro paese.

Eliminare questa strozzatura costituisce una esigenza primaria, soprattutto per noi, per gli obiettivi che indichiamo che sono alternativi alla linea del capitalismo fatta come propria dal Governo e dalla maggioranza di centro-sinistra.

Ecco perché noi poniamo, non solo in quest'aula, ma nelle campagne, nel paese, all'attenzione dei contadini l'obiettivo dello sviluppo di una forte e incisiva azione unitaria per un mutamento dei rapporti tra agricoltura e industria, tra produzione e mercato, per un mutamento di rapporti cioè tra i fattori principali della nostra produzione.

Ma, nel quadro di un moderno assetto fondiario e produttivo di carattere contadino e anticapitalistico, si pone il problema della creazione di un'organizzazione di mercato decentrata e articolata, che sia l'espressione dei contadini medesimi e perciò da essi direttamente gestita. Non voglio tediare i colleghi indulgiandomi a prefigurare nei dettagli i modi e le forme anche di carattere giuridico coerenti con le nostre posizioni che sono già state del resto indicate in altre circostanze. Desidero soltanto dire che dalla necessità di considerare in termini corretti e moderni il problema del mercato e il problema della creazione di forme associative moderne e adeguate per i contadini, piccoli produttori, nasce la

nostra posizione relativa alla riforma della Federconsorzi.

Ecco (e vengo più precisamente a questo tema): la riforma della Federconsorzi. Si può parlare di riforma della Federconsorzi? È questo un interrogativo che ci dobbiamo porre, perché è stata persino messa in discussione la possibilità di avanzare una tesi di questo genere. Molti lo hanno messo in dubbio, infatti, rivendicando la natura privatistica dell'ente. Noi dobbiamo qui precisare il nostro orientamento e la nostra posizione.

In realtà la situazione è ben diversa da quella dipinta da coloro che sostengono la natura privatistica dell'ente. Essa, anche per i fenomeni di carattere speculativo e monopolistico, ha dato luogo ad un intervento legislativo e ad una profonda trasformazione di questo organismo rendendolo adeguato alle esigenze dei produttori e dei consumatori.

Desidero, per evitare le facili accuse che a volta a volta ci sono state mosse (di scandalismo, di sostenere posizioni preconcepite, di prendere cioè orientamenti che non sempre trovano conforto nella realtà, ma unicamente giustificazione nella nostra posizione politica) riferire alcune testimonianze non sospette che confermano le scelte che abbiamo compiute.

Ecco che cosa si legge, tra l'altro, a proposito della Federconsorzi sul primo numero di una rivista che l'amico Bignardi credo abbia avuto modo di conoscere. Si tratta della rivista *Agricoltura professionale*, che ci è stata inviata in casella (anno I, n. 1, febbraio 1967) e che pare sia edita dai giovani agricoltori di Pavia.

Ebbene, in un grosso servizio — « La Federconsorzi, un problema da dibattere anche tra gli agricoltori » — sono espressi alcuni giudizi su questo tema. Tra l'altro si legge: « Una delle cause più importanti che in questo dopoguerra ha contribuito a frenare la nascita di efficienti organismi economici dei produttori agricoli italiani è di solito volutamente trascurata per non dire occultata. Intendiamo riferirci al ruolo svolto in questo settore dalla Federazione italiana dei consorzi agrari ». E aggiunge la rivista: « Dopo tanto silenzio da parte dei responsabili delle organizzazioni agricole ci pare giunto il momento di affermare che la Federconsorzi si è sempre tenacemente battuta per soffocare sul nascere ogni tentativo di dar vita ad organizzazioni indipendenti di agricoltori, fossero cooperative, consorzi, associazioni, ecc., la cui esigenza potesse apparire in contrasto con le strutture agricole da essa controllate ».

Potrei continuare nelle citazioni, ma mi limito soltanto a fare qualche altro spulcio: « Se la Federconsorzi fosse una organizzazione a servizio dei produttori agricoli, se essa avesse cioè rispettato e rispettasse i propri compiti istituzionali, che sono quelli di operare nell'interesse dell'agricoltura italiana, espressione quindi massima, data la gigantesca estensione della sua sfera di attività, del potere contrattuale degli agricoltori », non ci troveremmo in una situazione di disagio. Potrei continuare, onorevole ministro, ma desidero portare qualche altra testimonianza e particolarmente una alla quale ho già fatto riferimento in passato, la testimonianza dell'ex presidente della Federazione italiana dei consorzi agrari, il dottor Nino Costa, soprattutto in ordine ad un aspetto della questione: il rapporto tra la Federazione italiana dei consorzi agrari e i consorzi agrari provinciali.

L'onorevole Bonomi, in un suo articolo, ha affermato che si parla tanto di autonomia dei consorzi agrari provinciali, ma molti non si rendono conto che, se volessimo veramente concedere l'autonomia ai consorzi, molti di essi (e aggiungeva: non soltanto i più piccoli del Mezzogiorno) si troverebbero in gravi difficoltà economiche.

Ma questo non significa, in definitiva, la conferma, e forse la più autorevole delle conferme, della stortura che è intervenuta nel corretto rapporto che deve esistere tra la Federazione dei consorzi agrari e i consorzi provinciali? Io credo di sì. Questo problema è stato affacciato in tutta la sua ampiezza in diverse occasioni, due anni or sono: sia attraverso una presa di posizione ufficiale dei presidenti dei consorzi agrari provinciali, i quali richiedevano appunto, in un loro apposito documento, l'instaurazione di nuovi rapporti (in pratica, rivendicavano l'autonomia più ampia e completa, secondo la stessa legge istitutiva dei consorzi agrari provinciali); sia anche in un documento dei direttori dei consorzi agrari provinciali, i quali ricalcavano le posizioni dei loro presidenti ed affermavano che non si poteva più andare avanti per la strada seguita, perché quella strada rappresentava il capestro, dal punto di vista economico, della funzionalità dei consorzi agrari provinciali. E queste posizioni vennero recepite dall'allora presidente della Federconsorzi. Voi ricorderete, onorevoli colleghi, la polemica che vi fu, non soltanto sulla stampa specializzata, ma anche su quella quotidiana e politica, intorno a questi problemi. Il dottor Costa si fece portavoce di queste esigenze espresse dai consorzi agrari provinciali che

rivendicavano maggiore autonomia ed elaborò un documento, che venne presentato al consiglio di amministrazione, nel quale erano appunto indicate le vie per raggiungere l'obiettivo di dare una nuova dimensione all'autonomia dei consorzi agrari provinciali.

Ma voi sapete poi come quella vicenda si concluse. Il dottor Costa, nonostante le sue personali amicizie e i suoi rapporti di parentela, dovette rassegnare le dimissioni dalla presidenza della Federazione dei consorzi agrari; e anzi scrisse anche una lettera ai giornali, affermando che era stato posto anche nella impossibilità fisica di poter esercitare negli ultimi giorni la sua funzione di presidente. E quella lettera, che fu mandata ai giornali, non l'aveva scritta nella sede della Federconsorzi, ma in una sede esterna: e ciò per testimoniare anche il clima di pressione e di coercizione, vorrei dire anche fisica, al quale era stato sottoposto. In sostituzione del dottor Costa venne eletto presidente della Federconsorzi il professor Aldo Ramadoro, già presidente dell'Ente di irrigazione apulo-lucano...

MICELI. ...che è sordomuto. (*Si ride*).

AVOLIO. ...il quale non parla. Perlomeno, il dottor Costa ci usava la cortesia di chiarirci il suo orientamento personale, anche se questo non fu mai seguito dagli organismi della Federconsorzi. Il professor Ramadoro preferisce la via del silenzio. Non so se questa sia la via dell'onore o quella del disonore; comunque non è la via della soluzione dei problemi della Federconsorzi.

Ma che cosa specificamente sottolineava il dottor Costa in quella sua presa di posizione, nel rapporto che egli fece al consiglio di amministrazione? A proposito del rapporto tra l'organizzazione centrale e quella periferica, il dottor Costa affermava: « Il rapporto tra organizzazione centrale e periferica si è venuto così sovvertendo, per modo che oggi le decisioni non nascono a contatto con il mondo agricolo, ma scendono dall'alto, obbedendo a direttive che non sempre collimano con gli interessi della base ».

Signor ministro, onorevoli colleghi, queste sono parole di un autorevole esponente della Federconsorzi. Sono posizioni prese due anni fa, ma abbiamo motivo di credere che questa realtà non si è modificata. Anzi, se possiamo esprimere un giudizio personale, dobbiamo concludere che questa realtà si è ulteriormente inasprita.

Ma che cosa diceva ancora di più preciso il dottor Costa? È bene ripeterlo qui: i consorzi agrari non intervengono, in quanto la

presenza del consiglio di amministrazione, che dovrebbe rappresentarne le esigenze in relazione alle richieste della clientela agraria, si riduce, di fatto, a una semplice finzione, mentre ogni decisione al riguardo viene adottata dalla direzione generale che non ne tiene informato neppure il consiglio di amministrazione. Ora, attraverso tali intese ed accordi emergono condizioni di vantaggio — che indubbiamente la Federconsorzi ottiene, non essendo ipotizzabile una sua assoluta incapacità in tal senso — (e chi la ipotizza? Nessuno), « che dovrebbero essere riversate, tramite i consorzi agrari, sulle categorie agricole. E invece ciò non si verifica, in quanto la Federconsorzi, tenendo segreti i termini dell'accordo nazionale, tratta poi a sua volta con i consorzi agrari cercando di ottenere dagli stessi le condizioni più favorevoli come se avesse di fronte dei normali commercianti ».

Se volessimo analizzare più dettagliatamente queste posizioni, potremmo trovare una miniera di citazioni idonee a confortare la nostra tesi, cioè che esiste una distorsione nei rapporti che devono intercorrere tra la Federconsorzi e i consorzi agrari. Ma su questi stessi problemi abbiamo potuto avere anche la possibilità di riscontrare posizioni di esponenti della maggioranza, come ci è accaduto per esempio leggendo il 9 febbraio sull'agenzia *Forze nuove* una dichiarazione del collega Mengozzi sul problema della Federconsorzi e dell'agricoltura italiana. Trascuro tutte le altre considerazioni preliminari, desiderando appuntare l'attenzione mia e degli onorevoli colleghi su questa valutazione: « Continuando sulla strada fino ad oggi seguita — scrive il collega Mengozzi — la Federconsorzi diventa sempre più l'unico ed esclusivo *partner* economico-professionale italiano nei riguardi degli altri paesi del MEC. Questo significherebbe che la Federconsorzi, nell'influenzare direttamente o indirettamente la formazione della politica agraria comune, continuerebbe ad anteporre sempre i suoi interessi aziendali a quelli dell'agricoltura italiana: e i casi delle regolamentazioni per l'olio e per il settore ortofrutticolo sono esemplari sotto tale profilo ».

« Una seconda preoccupazione — afferma ancora l'onorevole Mengozzi — riguarda il mutamento di fase che si registra nella politica di questo organismo. Consolidatosi come strumento di accordi monopolistici con il settore dell'industria produttrice di mezzi tecnici utili e necessari all'agricoltura e con la correlativa attività di distribuzione dei prodotti (come è noto, si va dai concimi alle macchine agricole), la Federconsorzi punta ora ad avere in

mano le leve per una manovra centrale del mercato dei prodotti agricoli. Essa va, infatti, ponendosi come tramite unico tra i produttori agricoli, l'industria alimentare e le catene di distribuzione. Si veda la costituzione dell'intesa con la Confagricoltura e con la coltivatori diretti per la costituzione delle associazioni dei produttori ».

Sono considerazioni, onorevole ministro, del collega Mengozzi, pubblicate dall'agenzia democristiana *Forze nuove*. Ma sulla stessa agenzia è apparsa un'altra posizione che vorrei citare. Un esponente della CISL, infatti, ha scritto: « Da talune parti si è recentemente fatto osservare che il problema di oggi è quello dei rendiconti e non quello della democratizzazione, poiché con la costituzione dell'AIMA è stata tolta alla Federconsorzi la funzione pubblica e questa resta quindi nullo l'altro che un'organizzazione privata, cosicché ogni intervento su di essa sarebbe un intervento anormale. Queste argomentazioni mi paiono speciose » (il termine non è mio e non ne assumo la paternità). « La realtà è, infatti, assai diversa. In primo luogo, pur avendo perso una parte delle sue funzioni pubbliche, la Federconsorzi resta l'organismo dominante della struttura agricola italiana ».

E mi fermo qui, onorevole ministro, per brevità e per non ripetere, come ho detto prima, cose che ho già avuto modo di illustrare in altre occasioni. Trascuro così anche di riproporre alla vostra attenzione le prese di posizione delle ACLI e di altri esponenti della maggioranza parlamentare di centro-sinistra, e specificamente della democrazia cristiana.

Ma anche qui si pone un'altra domanda alla quale dobbiamo dare una risposta chiara: è possibile intervenire sul piano legislativo per la trasformazione della Federconsorzi e dei consorzi agrari? È un interrogativo che ci dobbiamo porre, perché questa eccezione è stata sollevata sulla stampa e in diverse dichiarazioni anche di autorevoli colleghi della nostra Assemblea. È costituzionalmente corretto un intervento legislativo teso alla trasformazione della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali? Noi riteniamo di sì. I colleghi mi dovranno scusare se mi permetterò brevemente di spiegarne la ragione.

La Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali, infatti, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sono società cooperative a responsabilità limitata regolate però *ad hoc* dallo stesso decreto e, per quanto ivi non contemplato, dagli articoli 2514 e seguenti del codice civile. Un provvedi-

mento legislativo di radicale modifica di questo decreto non sembra possa essere impugnato di illegittimità costituzionale, giacché non concorrono gli elementi di lesione di un diritto costituzionale garantito, quale può essere considerata, ad esempio, la libertà di associazione dei produttori.

Occorre, infatti, tenere presente che la Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali, anche se qualificati come società cooperative a responsabilità limitata e quindi come persone giuridiche private, sono soggette non soltanto alle disposizioni imperative e ai controlli che il codice civile prevede per le cooperative in genere, ma anche allo speciale ordinamento di carattere schiettamente pubblicistico contenuto appunto nel decreto del 1948. Si tratta cioè di società cooperative di cui la legge però determina gli scopi, delimita la sfera territoriale di attività, impone l'organizzazione di doppio grado, formula lo statuto e i cui atti assoggetta a speciali poteri di controllo e di intervento della pubblica autorità.

Come autorevoli giuristi hanno precisato proprio in queste settimane, a fronte di questo regime strettamente vincolistico, la Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali godono di un diritto esclusivo alla loro denominazione e di una preventiva designazione per l'esercizio di gestioni per conto e nell'interesse dello Stato. Se il Parlamento ritiene oggi che questo sistema non sia più idoneo alle esigenze di sviluppo dell'agricoltura, a mio giudizio può certamente trasformarlo, può provvedere cioè diversamente agli interessi della collettività, predisponendo le misure necessarie per l'utilizzazione del patrimonio oggi esistente che fa capo alla Federconsorzi e dandolo in gestione ai consorzi. In questo modo credo che il diritto costituzionalmente garantito dei soci dei consorzi agrari provinciali non sia leso né limitato.

Ma, a questo punto, sorge una domanda: voi vi ponete il problema di una trasformazione della Federconsorzi, di una liquidazione dei fenomeni monopolistici cui essa ha dato luogo, vi proponete cioè di intervenire sul piano legislativo in questo settore, ma per fare che cosa? Intendete forse distruggere questo patrimonio, che comunque esiste? Intendete liquidare le attrezzature? Cosa volete fare per soddisfare le esigenze reali dell'agricoltura?

Desidero dare brevemente una risposta a questi quesiti e per farlo non ho bisogno di inventare nulla. Gli onorevoli colleghi sanno che fin dal 3 gennaio 1964 ebbi l'onore di

presentare alla Camera dei deputati, insieme con i colleghi Seroni, Miceli e Ivano Curti, la proposta di legge n. 853 concernente la riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro federazione. In quella proposta era anche affermata l'esigenza dell'istituzione di un ente nazionale per le gestioni pubbliche in agricoltura, ma questa parte venne stralciata quando si discusse della costituzione dell'AIMA, e quindi la trascurò in questo momento, prendendo per buone le funzioni che l'AIMA deve esercitare sul piano dell'intervento nei mercati, anche se esistono molti seri dubbi e critiche da muovere all'attuale funzionamento di questo organismo.

Che cosa si proponeva in quella proposta di legge, che, ripeto, presentai prima ancora della costituzione dell'AIMA, nella mia qualità di esponente, allora, del partito socialista italiano, di dirigente che si occupava in particolar modo dei problemi dell'agricoltura italiana? La proposta di legge era divisa in tre parti. La prima fissava le finalità e le strutture del provvedimento, stabilendo le necessarie modifiche da apportare al decreto legislativo 7 maggio 1948 per promuovere l'incremento e il miglioramento della produzione agricola e per consentire, in piena libertà, lo sviluppo sociale, economico e culturale delle campagne, creando le condizioni e gli strumenti utili per una programmazione in agricoltura nel primario interesse dei coltivatori e dei lavoratori agricoli. La nostra proposta sanciva perciò la trasformazione dei consorzi agrari in organismi cooperativi di secondo grado, limitando le funzioni della Federconsorzi ad attività di collegamento, di rappresentanza e di coordinamento tecnico, e ponendo l'intera organizzazione sotto il controllo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La seconda parte della nostra proposta di legge stabiliva il funzionamento dei consorzi agrari provinciali e della loro federazione nazionale con criteri precisi che stabilivano la più ampia autonomia per i consorzi agrari provinciali, i quali sarebbero diventati in tal modo la struttura principale dell'organizzazione, correggendo così le storture che sono avvenute in questi ultimi anni.

La terza parte della nostra proposta di legge, infine, fissava i criteri per l'applicazione del provvedimento, stabilendo alcuni concetti e cioè: 1) le norme per la nomina da parte del Governo di un commissario in ogni consorzio agrario provinciale, assistito da un comitato di tre rappresentanti designati dalle organizzazioni cooperative, il quale

avrebbe avuto il compito di curarne la trasformazione ai sensi del nuovo ordinamento da noi proposto; 2) le modalità per la costituzione di un comitato nazionale alle dipendenze del Ministero del lavoro con il compito di redigere l'inventario del patrimonio della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali, di disporre tutte le misure necessarie per il raggiungimento dei fini generali che la legge si propone, per il risanamento dei bilanci finanziari dei consorzi agrari provinciali, per l'attribuzione ai consorzi agrari stessi ed al nuovo ente di quella parte del patrimonio, immobiliare e mobiliare, della Federconsorzi incompatibile con le funzioni nuove stabilite dal provvedimento che noi avevamo preparato.

Credo di poter confermare l'assoluta validità di quella proposta di legge. Noi riteniamo perciò di dover chiedere questa mattina al Governo e per esso al ministro dell'agricoltura di esprimere il loro parere su questo orientamento; ma abbiamo anche il dovere più preciso di chiedere che esprimano il loro parere gli esponenti della maggioranza, e segnatamente quelle forze che si sono battute o che hanno dichiarato di volersi battere per una trasformazione democratica della Federconsorzi. Riteniamo che queste nostre proposte vadano incontro alle esigenze generalmente affermate, quelle cioè di rompere alcune situazioni di monopolio di fatto createsi con la Federconsorzi nel nostro paese; vadano incontro all'esigenza di fare in modo che si possano creare le condizioni per lo sviluppo di una cooperazione libera e volontaria nel nostro paese, oggi fortemente ostacolata dalla presenza di questo organismo. Le nostre proposte vanno incontro anche, tra l'altro, alla esigenza che ho sottolineato per ultima, e cioè di non distruggere questo patrimonio e di non creare un vuoto tra gli impegni che si assumono in sede parlamentare per la trasformazione di questa organizzazione ed il momento in cui questa organizzazione sarà pronta attraverso il sistema dei commissari e l'attribuzione delle attrezzature ai contadini in gestione controllata.

Riteniamo che queste proposte siano ragionevoli, dettate non da spirito fazioso, ma dall'intento di contribuire serenamente alla definizione di un problema diventato ormai annoso (e la Camera farebbe bene a liquidarlo definitivamente). Esse, tra l'altro, così come sommariamente ho indicato, servono a chiarire sufficientemente anche i criteri che ispirano la nostra azione politica, tesa a rompere le reticenze, le incertezze non sempre disinteressate ed a riportare in termini concreti di fronte

all'Assemblea ed al paese una questione che non può essere più rinviata senza nuocere non solo ai contadini, ma anche all'economia italiana nel suo complesso.

Ma anche qui, onorevoli colleghi, facciamo qualcosa di rivoluzionario? Non abbiamo questa pretesa. Purtroppo dobbiamo dichiarare che le nostre richieste potrebbero addirittura essere compatibili con il programma di centro-sinistra e ci meravigliamo appunto come le nostre indicazioni non siano state accolte. Ho soltanto l'obbligo di ricordare agli onorevoli colleghi che nell'accordo politico programmatico per la costituzione del Governo di centro-sinistra, come ricavo da un articolo pubblicato recentemente su *l'Avanti!* da uno dei protagonisti della vicenda della verifica e specificamente della Federconsorzi, il professor Rossi Doria, è scritto: « La politica di organizzazione del mercato richiede una diffusione della cooperazione per consentire ai produttori agricoli di estendere la loro attività alla raccolta, conservazione, trasformazione, allestimento e vendita dei prodotti sulla base della libertà di associazione, del carattere privato delle cooperative e della pluralità delle organizzazioni cooperative. In questo quadro — precisa l'accordo programmatico — ha particolare rilievo la funzione della Federazione dei consorzi agrari e dei consorzi agrari provinciali. Per rendere più efficace la loro funzione, Federconsorzi e consorzi dovranno sempre più adeguare la loro opera alla nuova realtà del mondo agricolo, realtà che, caratterizzata dalla diffusione delle imprese contadine, comporta per gli organismi consortili la necessità di accentuare dalla periferia al centro le caratteristiche cooperative. In ogni caso dovrà essere assicurata l'effettiva autonomia dei consorzi agrari provinciali. A loro volta i consorzi agrari provinciali solleciteranno e promuoveranno la libera formazione di cooperative agricole, assumendo nei confronti di queste la funzione di organismi di primo e di secondo grado ». Onorevoli colleghi, come vedete, è appunto la linea che mi sono permesso di indicare, la linea sostenuta dal Governo di centro-sinistra.

Ma è possibile, onorevoli colleghi, pensare che, oggi come oggi, data la situazione politica che si è venuta a determinare nel nostro paese, date le scelte di carattere generale che sono state compiute da alcune forze presenti nella maggioranza parlamentare, sia possibile arrivare alla corretta applicazione di questo impegno programmatico del centro-sinistra? Ho buoni motivi per affermare che non è possibile.

Ecco perciò che abbiamo il dovere di precisare che abbiamo fatto uno sforzo sincero, sottraendoci ad ogni interessata posizione polemica, per individuare i modi concreti per affermare questo che rimane ancora oggi il problema principale per una nuova politica agraria del nostro paese.

Sulle vostre spalle perciò, signori della maggioranza e del Governo, pesano gravi responsabilità per aver ancora una volta deluso le attese legittime dei contadini italiani. Del resto, come è stato già ricordato, noi non ci fermeremo a queste posizioni: noi andremo avanti, portando questa nostra posizione fuori di quest'aula, richiedendo intorno alle indicazioni che abbiamo fornito la solidarietà e l'appoggio dei contadini. Siamo certi che questo appoggio non potrà mancare, perché le posizioni che sosteniamo vanno non già nell'interesse di una parte dei contadini, ma nell'interesse del rinnovamento dell'agricoltura italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,55.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO